Memoria

DEL DOTTORE AGOSTINO BASSI

DI LODI

IN ADDIZIONE ALLA DI LUI OPERA

SUL CALCINO

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA, CORRETTA ED ACCRESCIUTA

MEMORIA

DEL DOTTORE AGOSTINO BASSI

DI LODI

IN ADDIZIONE ALLA DI LUI OPERA

SUL CALCINO

In cui si espongono nuove pratiche
e si rendono più facili e più economiche le già esposte

Unitevi le Relazioni

DEI VANTAGGI OTTENUTI GIÀ DA MOLTI COLTIVATORI

DEI BACHI DA SETA

COLL' USO DEGLI INSEGNAMENTI DELL' AUTORE
ED ALTRE NOTIZIE RELATIVE.

SECONDA EDIZIONE
RIVEDUTA, CORRETTA ED ACCRESCIUTA

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI PAOLO ANDREA MOLINA
MAGGIO 1837.

Quest'opuscolo è posto sotto la protezione delle leggi essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

INTRODUZIONE

Quantunque poco o nulla importi ai Coltivatori dei filugelli di sapere se il contagio calcinico esista in una proprietà essenziale al crittogamo da me indicato quale apportatore del mal del segno, oppure in una sostanza incognita associata allo stesso vegetabile parassito, bastando ai medesimi di conoscere quali sieno i mezzi opportuni tanto a impedire quanto a curare la detta malattia pestilenziale, pure l'amore che nutro per la scienza e il mio dovere esigono che io mi occupi di questo altro argomento, sul riflesso massime che la mia teoria intorno al calcino possa forse aggiungere nuovi lumi all'importantissima dottrina dei contagi.

Io avrei potuto torre di mezzo più volte tale quistione, decidere cioè se il riferito contagio esista nella facoltà riproduttiva del singolare crittogamo da me annunciato, come io opino, o piuttosto in una sostanza estranea a questa pianta e da essa attinta dal baco affetto dal mal del segno, come altri pensano. E ciò avrei potuto appena dopo d'aver io scoperta la detta mucedinea come causa produttrice del detto morbo: quando questo vegetabile si rigenerasse pur anco sopra altri corpi organici od inorganici, poichè riprodotto successivamente più volte in altri animali vivi, o morti, fuori dei bruchi, o sopra sostanze inorganiche, e quindi riportato dopo molte riproduzioni nel filugello, avrei potuto scorgere se il crittogamo in discorso, rigenerato come sopra, suscitava nel baco da seta ancora la stessa malattia detta calcino o mal del segno, il che succedendo sarebbe stato dimostrato, a non più dubitarne, che il contagio di cui si tratta consiste realmente nella potenza riproduttrice della stessa pianta, i cui germi introdotti nel corpo dei bruchi si schiudono, crescono e si riproducono e cagionano così col movimento loro vegetativo o altrimenti, la riferita malattia: e quando invece il ripetuto vegetabile, riprodotto come sopra, fuori dai riferiti insetti, in altri esseri organici od

inorganici, insinuato di nuovo, come dissi, nel filugello, fosse riuscita la presenza del crittogamo innocua a questo animale, oppure avesse prodotta tutt' altra alterazione in fuor della detta malattia chiamata segno, sarebbe stato deciso che il principio contagioso calcinale esiste davvero, come altri hanno opinato, in una materia occulta unita al vegetabile parassito da me indicato. Ma inutili furono tutti i tentativi da me praticati all'oggetto di riprodurre la mucedinea in discorso in altri animali sì vivi che morti, egualmente che in altre materie prive di vita e di organizzazione, e dovetti sempre persuadermi che il crittogamo parassito da me mostrato qual causa produttrice del mal del segno non può rigenerarsi altrimenti che nei bruchi, e soltanto nei bruchi vivi, nei quali esclusivamente la natura vuole che tale vegetabile si schiuda, cresca e si riproduca.

Fuori del baco da seta, o di altra specie di bruco, e di bruco vivo, non si ha mai la perfetta riproduzione della mucedinea di cui si parla, e sopra altri corpi sì organici che inorganici non si ottiene se non una riproduzione apparente, ossia un semplice progredimento, a mio avviso, della vegetazione già incominciata della stessa pianta, che dura finchè il crittogamo medesimo ha vita fin anche sul metallo, sul vetro, sull' avorio od altro, e che dà talora ben anche frutti o semi finchè sussiste nelle piante madri, quivi trasportate, qualche movimento vitale, sostenuto dalla sostanza alimentare esistente ne' loro steli o rami, o nella sostanza residua animale attaccata alla loro base o radici, considerato massime che la porzione di materia crittogomatica che si trasporta sui corpi organici od inorganici, come sopra, non è già una sola pianticina, come si potrebbe supporre, ma sibbene un piccolo ammasso di pianticelle mucedinee; e forse tenute assieme da una porzione di sostanza animale appartenente all' insetto da cui staccossi la stessa materia vegetale per quindi trasportarla sui detti corpi onde si riproduca. Dunque e per la detta sostanza animale che può trovarsi tuttora annessa alle dette pianticelle, come sopra traslocate, ed anche indipendentemente da tale sostanza residua animale, col solo sussidio dei sughi proprj, il crittogamo vivente può dilatarsi alquanto in via di cestimento, emetter rami laterali ed esternare ben anco i semi già miniati. Ma tale dilazione o estendimento della pianta di cui si tratta non può essere che piccolo, come picciolo è infatti, perchè piccolo o tenue n' è l' alimento che può trarre dalla detta residua porzione

di sostanza animale, e meno ancora dai sughi proprj tuttavia circolanti nella pianta stessa, non altrimenti di quello che accade nelle altre piante erbose in generale che continuano a vegetare tolte ben anche dal suolo in cui giacevano, ed esternano ancora i loro frutti, se sono questi già miniati nell' interno, ove non manchi loro l' umidità ed il calore necessario, e qualche piccola porzione di nutritura pel progredimento di vegetazione; nutritura che possono trarre da un po' di terra che rimanga loro aderente, dall' aria circostante, o dai sughi circolanti nello stesso individuo vivente, e meglio da due, o da tutte tre queste fonti insieme riunite. Tanto è vero, che se invece di recare sul vetro, sul metallo o sull'avorio o sopra altre sostanze inorganiche ed anche sulle organiche sì vive che morte (esclusi sempre i bruchi vivi) la pianta in discorso mentre è ancor viva, la vi si reca già estinta, ossia essiccata dell'età di un anno o ancor più, la mucedinea non si dilata punto, e molto meno dà frutti o semi, quando invece si riproduce sempre, introdotta in tale stato nel filugello o in altra specie di bruchi finchè i semi di questa conservano la lor vita latente, ciò che dimostra, a me pare, evidentemente che la riproduzione di cui si disse aver luogo sopra i detti corpi organici od inorganici, fuori dei bruchi vivi, non è che apparente, e derivante tale supposta riproduzione unicamente dalle esposte cagioni.

Che si prenda del polviscolo calcinico di un anno, di due e sin anche di tre, conservato però sempre attivo, come io feci più e più volte, e si insinui questo per innesto specialmente nel filugello in istato di larva, e meglio ancor di ninfa, che si avrà lo sviluppo, l' incremento e la rigenerazione dello stesso crittogamo, non che la malattia e la morte per calcino del paziente.

Si collochi lo stesso antico contagio, ancor attivo e che si riproduce nel baco, nel modo surriferito, sopra le dette altre sostanze fornite, o non fornite di organizzazione, e mai non si avrà riproduzione di sorta alcuna, come se spenta fosse totalmente la vita del crittogamo tuttora vivente, il quale si riproduce tuttavia nell' animale vivo dalla natura destinata alla sua riproduzione e conservazione (1).

(1) Presi io tante e tante volte del seme della mucedinea in discorso, ossia del polviscolo calcinico di uno, di due e più anni, ma ancora attivo, dacchè insinuato nel filugello vivo generava ancora il mal del segno; lo posi ora sopra corpi inorganici, ora sopra morti animali di varie specie; ora sopra cadaveri di bachi da seta diversamente conservati, ed ora

Io poteva trarre gran profitto dalla mia scoperta sul calcino facendone un mistero e vendendo ai coltivatori dei preziosi animaletti mascherate le mie acque disinfettanti e curative, ma anteponendo il ben comune al proprio, amai rendere di pubblico diritto l'utile mio trovamento, ciò che eseguii colla stampa della seconda parte della mia Opera intorno al mal del segno contenente i modi con cui combattere il rio morbo. Tacqui in quella soltanto alcune pratiche, le quali benchè più economiche, siccome meno attive, non volli indicarle espressamente perchè i Coltivatori si valessero delle più efficaci da me prescritte e raccomandate, onde prendessero così maggiore confidenza nella scoperta; ora esporrò partitamente anche queste, ad oggetto che si possano mettere a profitto nelle diverse circostanze, ed allorchè il Coltivatore si trova per l'una o l'altra cagione inabilitato a valersi delle altre.

Io procurerò dal canto mio di rendere le mie istruzioni più utili che mi sarà possibile agli educatori dei bachi da seta, onde si possa finalmente dare un bando universale al morbo pestifero che tanta seta involò finora al Cittadino ed allo Stato, e che una quantità assai maggiore avrebbe rapita nel tratto avvenire se la buona sorte non avesse voluto che si trovassero i mezzi sicuri di prevenire e di curare il terribile malore.

sopra filugelli già da più anni spenti dal moscardino e resi dal gran lasso del tempo incontagiosi, ma non mi fu mai possibile di ottenere così la riproduzione del contagio, nè il più piccolo sviluppo della pianta di cui si tratta; quando lo stesso polviscolo o seme moscardinico si riproduceva invece, se recato nel filugello vivo, od in altri bruchi pure viventi.

DEI VARJ MODI

DI PREVENIRE E DI CURARE

IL MAL DEL SEGNO

Volendo liberare presto e meglio che è possibile la propria bigattaja dal contagio calcinico a maggior vantaggio di sè, dei vicini coltivatori, non che della patria agricoltura, fa d'uopo non essere avari nell'intraprendere le occorribili spese le quali, sebbene sembrino un po'grandi, ottengono alla fine maggior profitto di quelle che si otterrebbe altrimenti, cogliendosi così maggior seta, e facendosi maggior risparmio di spese nei successivi disinfettamenti.

Terminata che sarà pertanto l'educazione dei filugelli stati maltrattati dal mal del segno, massime se di molto, si arde tutto il bosco in sito aperto ed un po' lungi dalla bigattiera, se è fattibile, insieme alla carta che servì all'allevamento dei suddetti animaletti.

Si scopano bene tutte le stanze di educazione, staccando dalle pareti o dalla soffitta tutti i bozzoli ed i bachi morti che vi sono, e si seppellisce tutta la materia riunita in un letamajo in azione di fermento o si sotterra, e si arde tosto la scopa, onde non ispargere all' intorno il contagio moscardinico.

In seguito si purificano li graticci col liscivio caustico di potassa, preparato con una parte di potassa, ed altra parte di calce in pasta ed otto di acqua; si forma una cassa larga e lunga più del maggior graticcio; si pone in essa il detto liquido, e di poi

uno o più graticci in maniera che tutti restino coperti dal detto liscivio. Ed estratti questi, se ne pongono in essi degli altri, e così si fa finchè vi sono graticci da disinfettare. Oppure si bagnano col riferito liquore diversamente, come insegnai nella mia opera sul calcino, od altrimenti ancora, come meglio può suggerire l'industria propria.

Nello stesso liscivio di potassa si infondono tutti gli arnesi o mobili infetti che non soffrono per l'immersione in questo liquore, e sino lo stesso coltello, od altro stromento con cui si taglia la foglia per cibarne i bigatti. Un arnese il quale sfugge d'ordinario all'attenzione del coltivatore, e che infetto, e non purificato, introduce di nuovo, inosservato, il calcino nelle stanze di educazione state disammorbate, è la scala che serve all'impianto dei tavolati, a porre a sito i graticci, a dar da mangiare in alto ai bachi, a formare il bosco, a torlo, tessuti che sieno dai filugelli i bozzoli, e ad altri usi. Ove non si possa infondere questa scala per la sua lunghezza nella detta cassa, o bagnarla altrimenti col riferito liscivio caustico di potassa, o con altro liquore distruttore del contagio calcinale, si potrà diligentemente passarla sopra la viva fiamma, all' oggetto di così purificarla.

Lasciati quindi in luogo aperto all' aria libera insieme ai graticci purificati tutti gli altri effetti, pure disammorbati, s'intraprende il disinfettamento delle stanze di educazione, della camera in cui si fa nascere la semente, e di tutti i locali, nei quali si pose la materia boschiva, i graticci o altre robe infette o state altrimenti contaminate. Si aggiunge al residuo liscivio caustico di potassa con cui si purgarono i graticci, ed altri effetti pure contaminati, tanta calce quanta basta per formare un denso latte di calce atto ad imbiancare, e col medesimo si purificano tutte le stanze di educazione, e qualunque altro locale, bagnando prima col detto latte di calce la soffitta, indi

le pareti, e per ultimo il pavimento nella maniera già da me indicata nella parte pratica del citato mio lavoro intorno al mal del segno (1), e le cose che soffrono il contatto del detto liquore di potassa, o che non si vogliono minimamente lordare, come sono, per esempio, i vetri delle finestre, i tavoli, gli armadj, le scranne ed altro, si potranno disammorbare coll' acquavite forte, coll' alcool allungato con altrettanta acqua o coll' acido nitrico o solforico diluito, o altrimenti, come dirò in appresso.

Dopo d' aver così purgati i graticci, i locali ed i diversi utensili ammorbati, si purgano i letti, le vesti ed i diversi tessuti infetti, coll'uso dell'acqua bollente. I germi giovani di uno, due o tre mesi o poco più sono assai virulenti ed hanno una vita molto più tenace dei vecchj, ossia di quelli nati l' anno antecedente e già dell' età di molti mesi; ma tutti, benchè recenti, si spengono col contatto del detto liquore caustico di potassa. Alcuni però di quelli, cioè dei giovani, resistono sino alla temperatura dell' acqua bollente per parecchi minuti secondi senza estinguersi; e per questo, tanto per assicurarsi della loro completa estinzione, quanto perchè possono riammorbarsi i riferiti tessuti, tocchi in seguito da qualche effetto non ispurgato, o non per intero disinfettato, è bene immergere un' altra volta nel successivo febbrajo o marzo, ed anco in aprile le stesse stoffe se non nell'acqua bollente, nell' acqua scottante almeno, affine di accertarsi sempre più della piena loro purificazione. Basta a quest' epoca l' uso della sola acqua scottante, trattandosi di spegnere dei germi calcinici già inde-

(1) Usandosi per disinfettare le stanze ammorbate col liscivio caustico di potassa dei pennelli ordinarj di sostanza animale, si consumano troppo facilmente; ed è perciò molto più economico il valersi di pennelli fatti con materia vegetale, la quale assai più dell' animale sopporta il contatto del suddetto caustico liquore. Fra le diverse sostanze vegetali che valgono all'uopo, possono servire opportunamente i filamenti di canapa greggia. Si dà un laccio alla metà del pennello per meglio sostenerne i fili, e mano mano che questi si consumano, si abbassa il laccio medesimo.

politi. Sarà l'acqua abbastanza calda, se dopo di avervi infuso il tessuto da disinfettarsi, non si potrà mantenervi dentro la mano senza soffrire.

Onde purgare i materassi infetti, non volendosi levarne la loro fodera per infonderla nell'acqua bollente, si bagnerà tutta la superficie del materasso con una spugna, con un pannolino, o con un grosso pennello intriso nel cloruro di soda, o nell'acquavite forte, o coll'alcool diluito con altrettant' acqua in misura.

Nel trattare i diversi mobili da disinfettare, si dovranno mantenere bagnate, o umettate almeno, le mani con uno dei suddetti liquori, cioè col cloruro di soda, o collo spirito di vino, o coll'acquavite forte, o coll'acido-nitrico o acido solforico allungato, oppure passarle almeno sulla fiamma ogni volta che si sono toccati degli effetti contaminati per non infettarli di nuovo o contaminare altre cose non per anco contaminate.

Per conseguire un perfetto e completo disinfettamento di tutti i locali e dei diversi effetti ammorbati, fatto riflesso specialmente, che alcuni punti della stanza che si prende a purgare col detto liscivio di potassa o con altro liquido, non possono venir tocchi dal pennello distruttore del contagio nei forellini o picciole fessure, massime della soffitta, delle pareti e del pavimento, e che qualche mobile, o suppellettile ivi esistente non può essere stato in tutto od in parte, per inavvertenza, disinfettato, fa di mestieri eseguire in marzo od in aprile un fumigio nitro-solforoso con una libbra piccola di solfo di dodici once di Milano almeno per ogni cento braccia cube milanesi della capacità della camera da fumicarsi, aggiuntovi un decimo in peso di nitro per far ardere interamente e prestamente il solfo e per rendere più attivo il fumigio. La detta dose è sufficiente per ispegnere i germi calcinici sfuggiti alle antecedenti operazioni, o per debilitarli a segno di non poter più nuocere al filugello, già indeboliti dal lasso del tempo, e dal ventilamento delle stanze

rispettive. Se si userà però maggior quantità di detta materia combustibile, l'effetto sarà sempre più sicuro. La fumigazione si fa a locale ben chiuso, come dissi nella mia opera sul calcino, e come dirò qui in appresso.

Questo fumigio addizionale poi non si deve mai ommettere nella camera, così detta calda, nella quale un residuo di contagione potrebbe di leggieri infettare le uova che si mettono quivi a nascimento e produrre gravi conseguenze a diminuzione del susseguente ricolto setifero (1).

Così ad abbondanza, e ad oggetto di assicurarsi sempre più della totale estinzione dei germi pestiferi, si può ventilare tra l'una e l'altra educazione dei filugelli le stanze già purificate, come ho insegnato, non che esporre le tavole parimenti disinfettate all'aria ed al sole nei gran caldori dell'estate, e quindi ancora nei successivi mesi di febbrajo, marzo ed aprile, ed anche in maggio, finchè non si ha il bisogno d'usarne, e ciò nei modi che dirò in seguito, od almeno più, e meglio che è fattibile. Come si può ancora, sempre ad abbondanza ed al fine surriferito, collocare nelle stanze che si prendono ad affumicare anche i graticci già stati, come sopra, col liscivio caustico di potassa purificati e ben anche areati e soleggiati.

Invece di purgare i graticci, le stanze ed i diversi arnesi, i letti, le vesti e le diverse stoffe infette poco dopo d'essersi terminata l'educazione dei bigatti, si può differire l'operazione in febbrajo od in marzo dell'anno che segue, ed esporre intanto al sole ed all'aria libera i graticci infetti e le altre robe contaminate, come dissi, e ventilando più che si può i locali tutti ammorbati. È vero che si sparge così di più il contagio all'intorno, ma i germi calcinici si de-

(1) Dai signori Perelli Paradisi e Compagni droghieri alla Palla in Milano, non che dai loro corrispondenti in altre città e comuni del Regno, nominati più innanzi, si venderà il solfo in polvere unito già alla voluta quantità di nitro, egualmente che tutti gli altri articoli, sì disinfettanti che curativi, come dirò in seguito.

bilitano così di molto per l'azione del sole, dell'aria aperta e del trapasso del tempo, e si spegnono quindi molto più facilmente. In aprile poi si eseguisce il riferito fumigio addizionale, asciugati che sieno i locali dalla praticata liquida disinfezione, al qual fine si terranno spalancate più che è possibile, durante il giorno, tutte le aperture.

Facendosi lo spurgo dei graticci, delle stanze, e delle cose tutte contaminate alla detta epoca, cioè nell' anno seguente, non occorre di purificare i letti, le vesti ed i diversi tessuti che una sola volta, e colla semplice acqua scottante, attesa l'accennata debolezza dei germi pestiferi in questo tempo, e la difficoltà di ammorbare allora di nuovo i detti effetti prima del nascimento dei filugelli.

Al riferito liscivio caustico di potassa si può sostituire con molto maggiore economia l'acido-solforico diluito coll'acqua pel disinfettamento dei graticci, delle stanze e di altre robe ammorbate, massimamente se si intraprende l'operazione nell'anno seguente a germi già indeboliti dal lasso del tempo, ed altrimenti. Eseguendosi il detto spurgo poco dopo terminata l'educazione dei filugelli, è meglio servirsi del liscivio caustico di potassa, il quale spegne tutti i germi calcinici anche i più giovani ed i più virulenti. Si spengono questi pure col detto acido solforico, ma deve avere non meno di 13 gradi di densità, areometro di Beaumé, quando usandosi all'epoca surriferita, a contagio indebolito, si ottiene l'intento con minore spesa, potendosi allungare assai più, sino a segnare 9 in 10 gradi solamente. L'acido solforico però concentrato di commercio, è pericoloso affidato a persone idiote, come è pericoloso pure il suo trasporto. Io lo feci pertanto preparare in modo che riesce di poca spesa, e non pericoloso, il quale si vende in *Milano* dai sigg. *Perelli Paradisi e Compagni*, droghieri alla Palla, successi alla Ditta *Carones;* come si vendono pure dai medesimi tutti gli altri articoli sì disinfet-

tanti che curativi: la potassa, il solfo col nitro, l'acido solforico, l'acido nitrico, il liquore per lo spurgo della semente, ed il più utile rimedio curativo, il tanto da me raccomandato cloruro di soda, il quale serve pure meglio di ogni altro liquore al disinfettamento delle mani, e di cui dovrebbe esserne provveduto ogni coltivatore di bachi da seta. Gli stessi articoli e principalmente il detto cloruro di soda si venderanno ancora in altre città e comuni del Regno dai loro rispettivi corrispondenti. In *Brescia* da *Giovanni Batt. Fornasini*, in *Verona* da *Gaetano Busti*, in *Cremona* da *Antonio Germani*, in *Mantova* da *Trabattoni Cavalli* e *Uberti Gabriele* speziale, in *Vicenza* da *Domenico Curti*, in *Treviso* da *Giovanni Zanetti*, in *Bergamo* dai *Fratelli Piacezzi* speziali, in *Como* da *Michele Messa*, in *Caravaggio* da *Giovanni Boltieri*, in *Sesto Calende* da *Giovanni Giordani*, in *Varese* da *Massimiliano Buzzi* e da *Luigi Castelletti*, in *Gallarate* da *Francesco Poma*, ed in *Soresina* da *Rinaldo Maffeis*. Siccome i suddetti signori *Perelli Paradisi* e *Compagni* riportarono dall'I. R. Governo la privativa per la vendita dei riferiti preparati e li possedono in quantità assai grandi, sono perciò in grado di darli a prezzi modici.

Si immergono nel detto acido solforico diluito con tant' acqua, come verrà indicato dagli stessi suddetti signori venditori all' acquirente, tutti i graticci ed altri utensili contaminati, nello stesso modo che si pratica col proposto liscivio caustico di potassa. Coll'acido-solforico allungato, come si è detto, si possono purificare egualmente tutti i locali contaminati, bagnandone la soffitta, le pareti ed il pavimento, come dissi, parlando dell' uso del liscivio di potassa; ma è necessario esser dotati di buona vista per conoscere ove passò il pennello purificante, per la ragione di non poter unirsi a questo liquore la calce, come si fa colla soluzione di potassa, e fa di mestieri osservare attentamente la superficie

già bagnata per distinguere quella ancor da bagnarsi. Si può facilmente ottenere l'intento, operando sempre col pennello disinfettante a linee paralelle in modo che la linea seguente copra sempre l'estremità dell'antecedente. Il detto acido-solforico combinandosi colla calce delle pareti della camera, che si prende a purificare, forma un piccolissimo strato di gesso, o sia di solfato di calce, ma ciò non fa difetto nelle abitazioni dei contadini e nelle stanze di educazione dei filugelli.

Oltre il purgamento delle cose sin qui dette è da pensarsi al purgamento della semente sospetta di infezione. L'infezione della semente è la fonte più ricca del calcino e la più micidiale ai filugelli; e perchè appena nati i bigatti, trovandosi uniti in piccolo spazio, si contaminano facilmente a vicenda gli uni cogli altri, e perchè il fatal crittogamo ha tempo di riprodursi più volte durante l'educazione, dal nascimento cioè dei bachi, sino al ricolto del loro setifero tessuto, esercitando intanto tante maggiori stragi, quanto più numerosi e più energici, siccome giovani, sono i germi riprodotti.

La semente può purificarsi in tutti i tempi, e sino alcuni giorni prima di porla a nascimento, che fa poco o niun difetto: ma è meglio eseguire quest'operazione dopo di aver purgati i locali e gli effetti tutti contaminati, onde non esporsi al pericolo di infettarla di nuovo in alcun modo, e prima della metà di aprile, se è possibile, o allorchè la si stacca dai pannilini su cui si trova, a risparmio di tempo e di fatica.

Tolte al solito le uova dai tessuti, sui quali furono deposte dalle farfalle, e fatte asciugare, si infondono quindi in una mischiatura di spirito di vino, unito ad altrettanta acqua in misura, o nell'acquavite forte, in modo che il liquore superi alquanto la semente, affine di separare le uova infeconde, o non ben fecondate, le quali si recano alla superficie o vicino a questa, assai meglio

nel detto liquido, che nel vino il più generoso, siccome assai più leggero quello di questo. Se la semente fu già levata dai pannilini, e quindi infusa nell'acqua o nel vino onde separare le dette uova non fecondate od inferiori, basta allora per depurare la semente il bagnarla, ossia il coprirla appena col proposto liquore.

Qualunque sia poi il liquore che si voglia adoperare, l'alcool allungato cioè, o l'acquavite pura, deve segnar questo non meno di 17 gradi, nè più di 20 al detto areometro: perciò il vino, anche il più generoso, non è mai sufficiente pel disinfettamento di cui si tratta. Se si adopera lo spirito di vino diluito, è bene differire ad usarne qualche minuto primo dopo seguita la mischianza, onde dar tempo al liquore di raffreddarsi, atteso che si riscalda alquanto nell'unione dell'alcool coll'acqua. Dai detti signori Perelli Paradisi e Compagni potranno avere i coltivatori il liquido occorrente per la disinfezione della semente già preparato, senza esporsi al pericolo di peccare in più od in meno, preparandolo essi medesimi.

Bagnata la semente, come si disse, si distende per farla asciugare in una stanza non infetta o stata purificata, e sopra tavola o tela pure incontaminata: per accertarsi della purità della tavola su cui si stende la detta semente è bene strofinarne dapprima la sua superficie collo stesso liquore di cui si servì pel disinfettamento della semente medesima. Indi si disinfetta in egual modo il sacco, il vaso, od altro recipiente che conteneva le stesse uova, e si mescolano queste se occorre onde accelerarne l'asciugamento con un cucchiajo o spattola purificata collo spirito di vino o col passarla sulla fiamma, od altrimenti: e innanzi di raccogliere la detta semente, depurata come sopra, e riasciugata, e innanzi di toccarla colle mani, si dovranno queste pure purificare in uno dei modi indicati. Riasciugate le uova state depurate, si collocano in sacchetti di carta, od in vasi opportuni, e si conservano così in luogo

non infetto, fresco ed asciutto, e non mai nei sotterranei, perchè non ammuffiscano, sino all'epoca di porle a nascimento.

Siccome poi il riferito bagno della semente richiede poco incomodo, ed una picciolissima spesa, e lungi altronde dal nuocere al chiuso embrione, non fa anzi che accrescergli il vigore, e far sortire dall'uovo, così trattato, più robusto il filugello, pare pertanto che non si debba ommettere neppure quando non si ha motivo di supporre contaminata la semente, e si abbia ad usare siffatta pratica ogni anno costantemente e fin tanto almeno che non si è giunti a bandire generalmente il rio calcino dalle nostre terre.

Ecco il sistema che deve seguire chiunque ama allontanare prestamente e colla maggiore sicurezza dai proprj filugelli il morbo pestilenziale e trarne il maggior vantaggio. Con altri mezzi poi si possono, a maggior risparmio di spese primitive, spegnere più o meno presto, e più o meno compiutamente i germi calcinici, ma alla fine sempre con minor utile.

Si abbrucia la carta ed il bosco, e non potendosi avere che ben difficilmente altra materia nuova boschiva, cosicchè convenga conservare la vecchia, ossia l'esistente, la si disinfetti, come dirò più innanzi.

Si scopino nel modo già indicato le stanze ed i locali tutti contaminati.

Si ventilino col tenere spalancate giorno e notte, quanto mai si può, tutte o la maggior parte delle rispettive aperture per maggiore spazio di tempo possibile tra l'uno e l'altro educamento dei filugelli, nei dì ventosi in ispecie, ed anche per sempre, cioè per tutto l'anno, se è fattibile, facendo ben anche maggiori pertugi, se occorre, o allargando i già esistenti, e specialmente aprendo degli sfogatoi negli angoli delle stanze, sotto o sopra del soffitto, larghi 10 oncie almeno in quadro del braccio milanese, che abbiano comunicazione immediata in qualche modo coll'aria esterna, le quali aperture

giovano non solo mirabilmente a spegnere o ad indebolire almeno di molto, col tempo, i germi pestiferi, ma servono pure a mantenere più sani i bigatti durante la loro educazione, non che a rendere meno micidiale il mal del segno allorchè, sgraziatamente, si introduce nella bigattaja.

Si espongono al sole i graticci sul nudo suolo, e molto meglio contro un muro volto a mezzodì per più giorni, massimamente nei maggiori caldori di giugno e luglio, avendo cura di rivoltarli almeno una volta al giorno, perchè i raggi solari gli percuotino fortemente da ambo i lati. In seguito si collocano gli stessi graticci in sito aperto, per esempio sotto un portico, sul fenile, od in altro luogo arcato, ammassati gli uni sugli altri in maniera che una tavola rimanga un po' disgiunta dall'altra, mediante dei pezzetti di legno, di pietra o altrimenti, all'oggetto che l'aria vi penetri facilmente e si rinnovi spesso su tutti i punti della loro superficie.

Nei successivi mesi di febbrajo, marzo ed aprile, ed anco più oltre, finché non giunga il tempo di adoperarli, si pongono di nuovo al sole ed all'aria, come dissi, e vi si pongono ancora gli altri arnesi infetti, e le scale principalmente che servirono in alcun modo nelle stanze di educazione dei bigatti, le quali non volendosi quindi purgare totalmente e presto col detto liscivio caustico di potassa, coll'acido solforico allungato, coll'acqua scottante, o col vapore nitro-solforoso, e neppure esattamente coll' uso della fiamma, si terranno almeno esposte all' aria libera in luogo aperto per tutto l'anno, cioè tra l'uno e l'altro allevamento dei bachi per la completa loro disinfezione.

Si purificano le coltri del letto, i vestimenti ed altri tessuti ammorbati, non che il bosco che si vuol conservare, coll'acqua bollente, nel modo già da me riferito, e ancor meglio scaldando l'acqua nella mentovata cassa colla macchina a vapore di qualche vicina filanda, come praticarono già alcuni industriosi Signori

Milanesi, e fra questi il nobile signor Cesare Porta. All'acqua bollente o assai scottante si può sostituire con maggior vantaggio il ranno bollente ed anco freddo, tanto pel purgamento della materia boschiva, se importa conservarla, quanto per disammorbare i graticci ed i diversi utensili, e le diverse stoffe pure contaminate che non soffrono il detto liscivio o ranno. Più il liscivio è forte e concentrato, tanto più è efficace all'intento.

Quindi si purgano le stanze col detto liquore caustico di potassa oppure col proposto acido-solforico diluito.

E volendosi disinfettare e graticci e stanze ed altri effetti in queste esistenti con una sola operazione, si ricorre al potente fumigio nitro-solforoso praticato con due a tre libbre di solfo in polvere misto ad un decimo di nitro per ogni cento braccia cube milanesi dell'ampiezza della camera che si vuol affumicare, e nella maniera accennata nel ripetuto mio lavoro intorno al calcino, nel quale sebbene abbia prescritto che debbano essere cinque i vasi fumicatorj da porsi in cadauna stanza, quattro ai quattro angoli ed uno in mezzo, sarà però sempre migliore l' effetto se vi si collocheranno in maggior numero. Più sono i vasi, ossia più divisa è la materia combustibile, più presta, più pronta e più completa n'è l'arsione; s'innalza maggior copia di vapore nello stesso tempo, e rimangono così più fortemente combattuti i germi contagiosi colla stessa quantità di materia combustibile (1)

(1) Parlandosi di fumigi sulfurei, debbo accennare un fatto singolare, la cui notizia potrebbe talora riuscir utile in alcune circostanze.

Il sig. Giuseppe Tealdi di Milano avendo fatto eseguire nella primavera dell'anno 1836 nelle di lui case coloniche in Caravaggio i fumigi nitro-solforosi da me prescritti onde liberarsi dal calcino, che già da più anni devastava le di lui bigattiere in quel suo tenimento, fu cosa meravigliosa l'osservare che mentre colse il *cholera* in quel comune non poche vittime, niun individuo morì di quella malattia in diciotto e più cortili di sua proprietà in quel circondario, se si eccettua una donna, che perita di parto, lasciò luogo a dubitare che si trovasse affetta di *cholera*. Le dette fumigazioni distrussero, assieme al contagio calcinico, anche il colerico, se vi esisteva, come distrussero ancora tutti i pulci, i cimici ed i ragni che vi si trovavano, e fors'anco aspirate le ulteriori residue emanazioni sulfuree da quegli abitanti, si resero questi inopportuni a nodrire in sè il fatal germe colerico.

Mi riserbo poi a far conoscere la mia opinione e le mie osservazioni intorno al *cholera* in altra mia produzione relativa a questa malattia.

Nella medesima camera che si prende ad affumicare vi si possono introdurre, oltre i graticci ed altri utensili ammorbati, ben anche i vestimenti ed altri tessuti infetti, distesi su cordicelle, pertichette o altrimenti; ovvero si possono collocare così distesi in uno stanzino e quivi purificàrli separatamente col detto fumigio nel modo suriferito.

Così si possono disinfettare, se non ottimamente, con minore spesa almeno, e senza aver bisogno di far acquisto di sostanze purificanti, servendosi delle materie che ogni coltivatore trova presso di sè, o facilmente presso i vicini, quali sono la cenere e la calce. Con un ranno o liscivio, fatto ed usato come prendo a dire, si possono purificare i graticci e le stanze ed altri effetti contaminati. Il ranno, ossia il liscivio comune fatto al solito per il bucato colla cenere delle legne, è atto a spegnere il contagio moscardinico adoperato bollente o assai scottante, perchè opera in questo stato sul contagio e come liquido portato ad altissima temperatura e come liscivio, ossia come liquore caustico disorganizzante. Usandosi freddo fa duopo che sia assai potente onde estinguere i germi calcinici, massime ove sieno questi giovani, cioè nati da poco tempo, e dee segnare 12 gradi almeno dell'areometro Beaumé. Non è possibile di poter insegnare al coltivatore come possa formare un ranno che sia sempre dell'eguale efficacia contro il calcino, riescendo diverso secondo la diversa cenere proveniente dalle diverse legne, la sua diversa cottura, e la diversa evaporazione dell'acqua durante la maggiore o minore ebolizione; nè la densità dello stesso ranno o liscivio può valere a formare retto giudizio, dacchè non è questa soltanto graduata dalla presenza della maggiore o minore quantità di potassa contenuta nel liscivio, ma ancora dalla maggiore o minore soluzione dei diversi sali in esso ranno esistenti. Ad ogni modo non riuscirà inattivo, principalmente se si intraprende la disinfezione a germi già indeboliti, preparando il

ranno con una parte di cenere qualunque siasi, e due di acqua in peso e lasciandolo bollire non meno di mezz'ora: e molto meglio si otterrà l'intento se vi si unirà circa un decimo del peso della cenere di calce in pasta. Si stempra la calce nella detta acqua, vi si unisce la cenere e dopo qualche giorno se ne trae il ranno.

Onde rilevare il grado di densità del ranno, che si vuol adoperare, si lascia per qualche tempo in riposo il liquore perchè scenda al fondo del vaso la cenere, e la calce (se vi si aggiunse) e si sperimenta quindi col detto stromento. Per purgare poi le stanze infette col ranno fatto nel modo indicato, vi si unisce tanta altra calce quanta ne abbisogna per formare un denso latte atto ad imbiancare; come si fa col liscivio caustico di potassa.

Finalmente amando di non incontrare spesa o soltanto una spesa picciolissima, si potrà ardere la carta ed il bosco, o conservarlo se si vuole, disinfettandolo come dissi, esporre al sole i graticci e le altre robe contaminate, ventilare le stanze di educazione, come ho insegnato, e quindi bagnarle, se non col detto acido-solforico allungato, o col detto ranno preparato colla calce, con un denso latte almeno di pura calce in marzo od in aprile.

La sola calce non ispegne già i germi calcinali, come consta da tante ripetute mie esperienze, ma avviluppando però gli stessi germi sulla soffitta, sui muri e sul pavimento, non che sui diversi immobili esistenti in essa camera che si prende ad imbiancare, impedisce che gli stessi germi si stacchino facilmente ed in quantità grandissima, e si spandino quindi sui diversi corpi all'intorno, e nell' aere medesimo, ponendosi perciò in alcun modo in contatto coi filugelli ivi educati a grave danno della loro salute e del coltivatore, a cui rimane pertanto decimato il successivo setifero prodotto.

In tutti i casi poi, cioè qualunque sia il processo di cui si voglia valersi pel purgamento delle robe, come sopra contaminate, non si dovrà mai omettere

la disinfezione della semente, e perchè è la fonte la più terribile del calcino, e perchè non esige che una picciolisssima spesa ed è poco incomodo il suo disinfettamento. Debbo poi avvertire chi s'incarica della direzione del nascimento dei bachi di vestire abiti incontaminati e purificarsi sempre le mani ogni volta che entra nella camera calda; nè permettere mai che persona alcuna s' introduca nella medesima, la quale potrebbe talora per accidente, o maliziosamente, recare sulle uova ivi deposte il micidial contagio calcinale.

Seguìto lo spurgo delle stanze e delle robe tutte state ammorbate, è da spiarsi se vi ha il contagio calcinale nelle propinque bigattaje, ed essendovi, si ordina alla propria gente di servizio che coglie o somministra la foglia o pone in alcun modo mano ai bigatti ed alle cose loro inerenti, che stia lontana più che è possibile da tali bigattiere contaminate, non che dalle persone che avvicinano le stesse, affine di non importare di nuovo tra i propri filugelli il fatal germe morbifero; anzi sarà bene a maggior sicurezza di far purgare le mani ai rispettivi inservienti ogni volta che devono toccare i filugelli, la foglia di cui questi si cibano, o altre cose spettanti al loro allevamento.

Nati poi che saranno i proprj bigatti si starà bene attenti, massime in occasione della prima muta, per vedere se esistano dei bachi calcinati, e vedendone, si colgono prontamente tutti i morti, come dirò innanzi, e si dà subito da mangiare ai filugelli viventi la foglia medicata coi liquori e nella maniera come insegnai nella detta mia opera o diversamente come mi fo ad esporre.

Si adopera a tal fine, come dissi, il liscivio di potassa, l'acido-nitrico diluito coll'acqua sino a segnare da due in tre gradi (1), e soprattutto il cloruro di soda

(1) Per non ingannarsi rispetto all' efficacia dell' acido-nitrico usato come curativo, desumendola dal grado di sua densità, è da osservarsi che sia questo puro, cioè che la densità non venga accresciuta dalla soluzione nel medesimo di altri sali. Se ne scopre l' alterazione, facendosi evaporare il liquore sopra di un vetro: se dietro l' evaporazione non rimane macchia alcuna sul vetro, si può esser certi della sua purezza.

della densità e della forza già indicata, il quale si usa misto ad altrettant'acqua, o ad una metà soltanto del suo peso ed anche puro, se si vuole, chè riesce innocuo ancora in questo stato, anzi spegne, puro, i germi più giovani ed i più attivi che difficilmente si possono estinguere altrimenti coll' uso degli altri proposti medicinali, come dirò in appresso.

Oltre i detti liquori, può giovare ancora, come rimedio contro il mal del segno, l'uso del ranno, ossia il liscivio comune. È meglio servirsi dei medicamenti già indicati, ma chi non ha denaro per provvederli, o non li ha pronti al bisogno, piuttosto che far nulla e lasciar in preda al terribile malore i poveri animaletti, è sempre cosa utile il ricorrere all'uso del ranno, che segni non meno di 5 gradi nè più di 10 del detto stromento Se è molto forte pregiudica alla salute dei bachi, massimamente se si adopera più volte di seguito una presso l'altra, senza interruzione di pasti intermedj con foglia pura, cioè non medicata; e se è molto debole produce ben poco o niun buon effetto. Onde non riesca inefficace, nè troppo attivo, si dovrà somministrare la foglia bagnata col medesimo una o due volte al giorno, ed anche per parecchi giorni di seguito, se occorre, qualora il ranno sia debole; ed una sola volta al giorno e per due o tre giorni successivi soltanto se il liscivio è forte; e dovrà questo segnare, come dissi, non più di 10 gradi, nè meno di 5 del riferito areometro, sebbene il grado di densità non indichi precisamente, come già dissi, la forza dello stesso ranno. In questo modo si potrà godere dell'utile del proposto rimedio ed evitare il danno che ne potrebbe altrimenti da esso derivare. La foglia, medicata col liscivio comune, si mangia con difficoltà dai bigatti; ma anche non mangiandone riesce questa utile, preparato il ranno come sopra, perchè se non opera internamente, spegne sempre i germi calcinici sulla superficie del corpo del filugello, e nelle prime vie della sua cute, o li debilita almeno

a segno di renderli quindi inetti ad infermar il bigatto assalito. Laonde esistendo nella propria bigattaja il mal del segno, giova sempre il dar ai filugelli la foglia medicata in qualche modo, anche quando resi già maturi ricusano il cibo, e si avviano al bosco per chiudersi nel serico loro tessuto (1).

L'acido-solforico benchè altro dei forti agenti distruttori del contagio calcinale, non è da usarsi come rimedio curativo, per la ragione che usandolo molto diluito coll'acqua, non sana, e adoperandolo più denso pregiudica alla salute dei filugelli.

Usate le prime medicature, se appajono ancora dei bachi morti del segno, si ripete il rimedio coll'uno e coll'altro liquore e molto meglio col riferito cloruro di soda.

Dall' istante in cui si vede tra i proprj filugelli un calcinato sino al termine del loro allevamento, non si devono più toccare questi animaletti, nè le cose loro appartenenti, e segnatamente la foglia che ha da servir loro di nutrimento, se prima non si sono con diligenza purificate le mani, al cui uopo sarà meglio valersi del cloruro di soda puro; come quello che spegne tutti i germi moscardinici anche i più giovani ed i più virulenti; non offende punto le mani, e le mantiene per qualche tempo

(1) Le sostanze e pratiche da me suggerite contro il calcino servono a tener lontano il mortal germe dalle bigattiere, ed a struggerlo o renderlo inattivo allorchè, sgraziatamente, vi si è questo introdotto: ed i liquori da me proposti come mezzi curativi, e coi quali consiglio di bagnare la foglia che si dà da mangiare ai bigatti, operano come medicamenti esterni ed interni. Essi però non agiscano come si immaginarono taluni riparando i disordini prodotti nel baco dal contagio calcinale invasore, ma sibbene togliendo la causa operatrice del male collo spegnere il contagio medesimo, tanto sul corpo del bigatto assalito, che nelle prime vie della sua cute, non che nel tubo digestivo, o intestinale, se ivi introdotto il potente farmaco coll'alimento, può giungere al contatto del crittogamo parassito, prima che abbia questo alterato mortalmente l'organismo del paziente animaletto. I germi calcinici, ossia i semi del detto crittogamo parassito postisi nell'uno, o nell' altro modo in contatto col filugello, non passano d'ordinario la di lui pelle, che dopo più giorni. Si conosce questo fatto strofinando semplicemente colla punta d' un ago contaminato molti filugelli, ed innestandone contemporaneamente col medesimo contagio molti altri per confronto. Quelli muojono molto più tardi di questi; così gli stessi germi morbiferi che s'introducono col cibo, cioè colla foglia infetta nel baco, non l' uccidono sì presto, come l'uccide lo stesso contagio inoculato.

umettate. Si conserva in una bottiglia chiusa e coperta di carta, od altrimenti, per difendere il liquore dal contatto della luce che lo indebolisce, decomponendolo; e se ne versa all'uopo un tantino sul palmo di una mano, strofinando tosto una mano contro l'altra in giro, e coll' incrocicchiare specialmente le dita.

Così dallo stesso istante che si mostra il primo baco calcinato si intraprenderà il ricolto di tutti i bachi morti, nessuno eccettuato, se è possibile, e si proseguirà esattamente sino all'epoca di cogliere i rispettivi bozzoli. Siffatto ricolto è da farsi non tanto per non accrescere di più la copia del contagio a danno dei filugelli nascituri nelle susseguenti educazioni, quanto per non accrescerlo a danno dei bigatti presenti, considerato massime che i germi calcinici che si spandono all'intorno dai cadaveri dell' andante educamento, essendo giovanissimi, molto più facilmente degli altri, cioè di quelli dell'anno innanzi, si insinuano nel filugello, e con maggiore prestezza in esso si sviluppano, e si riproducono, sollecitando così la morte ed il successivo imbiancamento dell'invaso animaletto: e per maggior male ancora questi germi, o semi recenti del crittogamo parassito non si estinguono che difficilmente coi rimedj curativi da me indicati, salvo che col cloruro di soda puro, o misto ad una metà d'acqua soltanto del suo peso come ho detto.

Vedasi dunque quanto importi l' essere attenti ed esatti nel cogliere ed esportare tutti i filugelli estinti. È con questa pratica utilissima che il coltivatore può risparmiare, o diminuire almeno di molto le spese delle successive disinfezioni, e liberarsi prestamente del terribile malore a grande vantaggio di sè e dei suoi concittadini.

Nella citata mia opera ho insegnato come devesi eseguire il ricolto de'morti in discorso. Aggiugnerò ora soltanto che a maggior sicurezza si possono gettare tutti i presi cadaveri in un vaso pieno per una metà circa del detto liscivio caustico disinfettante di potassa, e seppellirli poscia in mezzo ad un letamajo, o porli sotto

terra. Qualora dopo il quarto torpore i bachi calcinati sieno molti, e non si possano cogliere tutti o pressocchè tutti i cadaveri avanti che imbianchino, affine di non ispargere all'intorno il mortal polviscolo, invece di cambiare il letto di frequente, ed ogni 48 ore, come dissi, sarà meglio in tal caso il toglierlo soltanto dopo che tutti i bachi sono saliti al bosco, e toglierlo arrotolandolo leggermente colla sottoposta carta; ed invece di cogliere i cadaveri, sarà bene, all'oggetto surriferito, di spargere meno che è possibile i semi fatali all'intorno a danno dei presenti e dei futuri filugelli, sarà bene coprire i morti tosto che si vedono con una foglia bagnata del detto liquore caustico di potassa, o dell'acido nitrico diluito, come ho insegnato, e meglio col cloruro di soda puro. Ma la detta foglia deve essere di tutt' altra pianta, che di gelso, perchè non venga mangiata dai bachi tuttora vivi, e infermare sè stessi, e scoprire di più la fonte del terribile morbo, scoprendo il cadavere.

Se trascurandosi poi la cura del rio morbo nelle età prime, e trascurato pure il coglimento dei morti, o non bene eseguito, o importato in alcun modo di nuovo il contagio calcinico nella propria bigattiera, nel mentre esiste in ispecie nelle stanze di educazione dei vicini, il mal del segno coglie molte vittime tra i proprj filugelli, e minaccia ancora, tutto considerato, maggiori stragi per l' avvenire, in tal caso posti i bigatti in locali meno caldi e più areati, se ne esistono, e sopra tavole incontaminate, o state depurate, e sopra carta nuova, si dà loro subito foglia medicata, e medicata col cloruro di soda puro o misto ad una sola metà d' acqua del suo peso, qualora si tema a ragione che molti dei germi contagiosi là dominanti sieno di recente riproduzione. E se non si hanno luoghi migliori in cui collocare i detti bigatti, e sia costretto il coltivatore a lasciarli nelle stanze in cui si trovano, cambiati i graticci o depurati e rinnovata la carta, e medicati quindi i bachi, si procura di areare la stessa stanza più che si può,

giusta l'età dei filugelli e la temperatura esterna, e quando abbiano i bachi già subíta la quarta muta, si tengano spalancate giorno e notte tutte le aperture del locale, nel modo che ho insegnato nella parte pratica della mia opera sul mal del segno; si trasportino gli stessi bachi, se abbisogna, all'aria aperta sotto portici o semplici tettoje, e se non tutti una parte almeno, onde render meno numerosi gli esistenti nella stanza di educazione; si abbassi quanto si può la temperatura della bigattiera, se grande è il calore, spargendo altresì sovente dell'acqua sul pavimento, allorchè molto calda e secca è l'aria della stanza, essendo il calore grande e secco l'agente che più favorisce ed accelera lo sviluppo del crittogamo parassito e la sua riproduzione, e che più ne sparge all'intorno, più presto essiccandoli, i germi micidiali: diasi da mangiare ai filugelli foglia fresca appena colta e più di quattro volte al giorno, massime se è molto matura e consistente, onde rendere meno opportuno il baco a nodrire in sè il suo nemico; e si ripetano le medicazioni le più attive, finchè non saliscano i bigatti al bosco, apparendone il bisogno. Nel resto si seguano le prescrizioni da me registrate nella ripetuta mia opera sul calcino.

Chi avendo applicato il mio sistema di disinfezione e di cura alla propria bigattaja infestata dal calcino, non avrà visti nella scorsa educazione che pochi bachi calcinati, ed avrà questi colti prestamente e con diligenza, come ho insegnato, per conservare esenti i proprj filugelli dal mal del segno nel tratto avvenire, non avrà che a ventilare le stanze ed esporre i graticci e gli altri arnesi rispettivi all'aria ed al sole, come ho detto; rinnovare la carta ed ardere il bosco, o depurarlo nella maniera che dirò fra poco. Quindi a maggior guarentigia contro il rio morbo, si può affumicare nel marzo od aprile susseguente i rispettivi locali con una libbra di solfo almeno ed un decimo di nitro per ogni cento braccia cube dell'ampiezza della camera,

in cui si collocano pure le rispettive tavole ed ancora il bosco che si vuol conservare, se è possibile (1); ovvero si infonde questo nell'acqua scottante, o si pone almeno più e più volte all'aria ed al sole in estate, e nella primavera successiva. Finchè appajono bachi calcinati sì nelle proprie coltivazioni, che in quelle dei vicini, non è mai da omettersi la disinfezione della semente, come non si deve mai omettere, in tutti i casi in cui la si acquisti in tutto od in parte dagli altri.

Dalle relazioni di molti distinti signori state pubblicate nella Gazzetta Privilegiata di Milano, ch'io registro pure in questo mio lavoro a incoraggiamento e ad istruzione di tutti i coltivatori dei preziosi insetti, potrà di leggieri dedurre il lettore l'utilità della mia scoperta intorno al mal del segno. Non tutti però coloro che presero a sperimentare le pratiche da me suggerite contro il calcino riportarono grandi vantaggi, nè ottennero tutti gli eguali risultamenti, per la ragione che non tutti operarono egualmente, atteso che non tutti erano egualmente istruiti, non tutti possedevano gli stessi mezzi, nè avevano la medesima volontà di operare; e per la ragione che le loro bigattiere non si trovavano egualmente infestate dal rio malore, nè in eguali circostanze di luogo, e di costruzione, nè i loro filugelli furono egualmente governati e nudriti.

Vi furono ancora alcuni che non ebbero successi per nulla corrispondenti alla loro aspettazione. Ma chi di questi non intraprese la disinfezione della semente o non seppe o non potè impedire che taluno dei loro coloni ve ne aggiugnesse, clandestinamente, della propria ammorbata; chi non fece precedere le da me prescritte purgazioni, o non le estese in tutte le stanze,

(1) Il fumigio nitro-solfureo eseguito a stanze chiuse, come ho io indicato, serve non solo a spegnere il contagio calcinico, ed il gangrenale o giallonico, ma ancora il colerico, il vajoloso, il petecchiale ed altre specie di contagi: uccide i pulci, i cimici, le mosche ed altri animali nocivi, libera dai miasmi i casamenti, purga e sana le abitazioni.

ed a tutte le robe infette; chi non seppe o non potè impedire che si introducesse di nuovo in qualche modo il micidiale contagio nella propria bigattaja, massimamente per mezzo delle mani infette dei rispettivi inservienti, nell'età quinta in ispecie dei filugelli, in cui abbisognando molte persone pel coglimento della foglia, per la sua distribuzione, e per altre operazioni relative agli stessi bigatti, più facilmente ne possono tra quelle esistere delle contaminate, e contaminare così, col tocco della foglia o di altre cose che si pongono in contatto coi bachi, i bachi medesimi; chi non fu abbastanza attento per iscoprire i primi filugelli periti di calcino per cogliere tosto i morti e medicare a tempo debito e con agenti abbastanza validi, i bachi vivi; chi passato il quarto torpore dei loro bigatti, e trovandosi questi nelle circostanze le più favorevoli per località, per istagione, e per alimento, a ricevere, a sviluppare ed a riprodurre colla maggior prestezza in loro medesimi i germi pestiferi, esistenti nella bigattiera, sì di antica che di nuova generazione, non volle o non potè scemare l'azione di tali circostanze favorevolissime, nè combattere coi migliori mezzi da me suggeriti il terribile crittogamo parassito; chi affidò l'eseguimento dei necessarj spurghi, della successiva vigilanza, del ricolto dei morti, delle volute medicature, e delle altre prescritte operazioni a uomini idioti, o mal istruiti, o che operavano forzatamente contro la loro opinione, tra i quali furonvi pure di quelli che assicurarono i loro padroni di aver tutto eseguito, mentre non avevano fatto ove poco ed ove nulla; e chi infine cadde in altri errori, o commise non una sola, ma più ommissioni.

Quelli all'incontro che, bene appresi i miei principj, operarono esattamente ed a tempo opportuno, liberarono la propria bigattaja dal calcino, sino dai primi loro tentativi, colsero molta seta, e ne rimasero contentissimi, come può vedersi dalle surriferite relazioni.

Si legga attentamente, anzi si studj molto bene il mio libro, tanto la parte teorica che la pratica e l'addizionale, e si operi quindi in ogni evento e in ogni circostanza com'io suggerisco, e sono certo che non si avrà più a temere il rio malore (1).

La maldicenza e l'ignoranza non mancarono di spargere all'intorno sinistre novelle, come accadde sempre in tutte le nuove imprese, anche le più utili; e fu detto sino che i bozzoli avutisi coll'uso del mio metodo contro il calcino, non si potevano filare, o non davano almeno l'egual seta degli altri. Uditasi la falsa notizia da signori molto intelligenti, tra i quali havvi il signor Galeazzo Pensa di Milano, si proposero d'instituirne l'esperimento, e fatti recare alla filanda molti bozzoli di quelli ottenutisi dietro l'eseguimento del mio metodo disinfettante e curativo contro il calcino, vollero essere presenti essi medesimi alla trattura della seta, la quale viddero succedere sì bene come quella di altri bozzoli dei migliori, che per confronto si presero a filare nelle stesse circostanze.

Non si ascoltino più le voci dell'ignoranza, dell'invidia, della maldicenza e di altre turpi passioni che si oppongono al vero ed all'utile, e si seguano con confidenza ed esattamente le pratiche da me indicate contro il mal del segno, e non v'ha dubbio che si potrà in poco tempo bandire dalle nostre terre il terribile morbo, che già tante stragi esercitò tra i nostri filugelli, e che ne minacciava ancora delle maggiori a grave danno del cittadino e dello Stato.

(1) Tutte tre le parti della mia opera *Sul Calcino* si vendono all'Ufficio della *Gazzetta Privilegiata di Milano* a lir. 9 austr., e per lir. 3 la sola parte addizionale.

Del governo dei filugelli conosciuto in pratica pel migliore dall'Autore, già stampato per annotazione nella di lui Opera Sul Calcino, *ed ora qui riferito più estesamente.*

Quantunque lo scopo principale, se non l'unico, degli scritti da me sinora pubblicati intorno ai filugelli, come pure del presente, sia quello d'indicare ai coltivatori il modo di liberare i preziosi animaletti dal micidiale calcino, non sarà discaro, io credo, al lettore che gli mostri in succinto come si debbano educare i bigatti, per raggiungere, s'è possibile, non solo il buono, ma pure il miglior metodo di governare questi utili insetti, quello cioè che mentre contribuisce più d'ogni altro a minorare il danno che reca il mal del segno nel caso d'importazione nella bigattaja de' suoi germi pestiferi, conserva ancora la miglior salute ed il maggior vigore dei bigatti, offrendo quindi seta migliore ed in maggior copia, nel tempo stesso che fa patire meno il gelso, ne allunga la vita, e ci procura un ricolto di foglia più abbondante.

Si deve dire per la verità, che mercè le cure di alcuni scrittori zelanti del pubblico bene, l'educazione dei filugelli avanzandosi in poco tempo a passi di gigante è quasi giunta alla sua perfezione. Ma quantunque il metodo attualmente adottato, parlando in generale, si meriti il nome di buon governo, ha bisogno ancora di parecchie addizioni, perchè possa dirsi il migliore.

In generale osservo che si ritarda di troppo il nascimento dei bachi; che si tengono troppo fitti appena nati; che si dà loro poco cibo con pasti troppo rari nelle età prime; che si fa ad essi patire il digiuno in tempo de' sopimenti; che non si riscaldano abbastanza quando sono piccoli e non si dà poi loro aria sufficiente allorchè son grossi, principalmente dopo la quarta muta; per le quali mancanze molti muojono nelle prime età e molti altri che non periscono, divengono sì tristi e sì

mantengono sì piccoli che rendonsi inetti ad emettere il prezioso filo, o non tessono che un bozzolo assai leggero. È però vero che tra i tanti coltivatori degli utili animaletti, ve n'ha pur di quelli che li sanno educare assai bene, dei quali abbonda in ispecie la provincia Comasca, istruiti alla scuola del conte Reina, a cui non si ha da aggiungere che le lezioni necessarie per difendersi dal calcino, onde possa dirsi completa; ma generalmente parlando sono questi ben pochi, come ebb'io più volte a verificare in fatto, percorrendo molte e molte bigattaje, non solo del nostro Regno, ma di altri Stati ancora in cui si educano pure con molta intelligenza i filugelli. Ecco in breve ciò che, a mio giudizio, sarebbe da praticarsi, onde conseguire lo scopo surriferito.

Avanti tutto s'hanno da procurare delle uova ben costituite, e se sospette d'infezione, si purificano come ho insegnato. Si facciano schiudere col mezzo della stufa, del cammino, o altrimenti, come si vuole, purchè non si trovino in un ambiente troppo secco o troppo umido, e non si espongano ad un calore troppo forte, od a salti troppo grandi di temperatura. È però meglio il valersi per la nascita del calore artificiale, che il far uso dell'antico metodo di porre la semente tra i materassi, o altrimenti. E volendo servirsi del fuoco, è miglior pratica quella d'usare del cammino per riscaldare lo stanzino, in cui si pongono le uova a nascimento, che della stufa, nella quale ove non si abbia l'attenzione di mantenere continuamente l'umidità necessaria dell'ambiente, può questo di troppo essiccandosi recare gran danno, e danni anche grandissimi, mandando a male l'intera covata. Si arriverà a conservare nella camera a stufa l'umidità occorrente, mantenendo sempre sulla stessa stufa un catino con dell'acqua, ed un altro ancora nel lato opposto del locale, se lo stanzino non è molto piccolo. Usandosi del calore artificiale, il grado che sembra il più conveniente,

per un ottimo nascimento, è il 20.° circa termometro di Reaumur. Il colore che presentano i bachi appena nati, ci può servire di guida per giudicare del loro stato di salute. Se sono questi rossi, è segno che le uova furono sottoposte ad un calore troppo secco; e se sono neri, ci danno a conoscere che per non essere stata ben conservata la semente, o sottoposta ad un'umidità eccessiva, massime dopo che si pose a covo, i nati filugelli si trovano in uno stato di debolezza. Nel primo caso il miglior partito è quello di gettarli tutti e procurarsi altre uova, od altri bachi già nati, e nel secondo caso, quando non siano molto neri, o non si trovi modo di supplire altrimenti, si possono allevare; ma è da sapersi che con tali bigatti non si ottiene mai un ricolto copioso di seta. Si può esser sicuri che la semente fu ben conservata, e ben diretto pure il suo nascimento, allorchè i filugelli sbucciati dall' uovo si mostrano di color castano. In qualunque modo poi si usi di far nascere la semente, se ne solleciti sempre il nascimento, più ch' è possibile, di maniera che si trovino i bachi nati, subito che si ha foglia di gelso con che nutrirli, sebbene appena formata; e si abbrevii con ogni sorta di cure il corso della loro vita, per evitare così il gran calore di giugno e la soverchia maturanza della foglia, due circostanze che tanto contribuiscono, massime nei paesi asciutti, allo sviluppo del calcino ed alla maggior sua diffusione, ove esistano i di lui germi nella bigattiera, non che per togliere i filugelli a tutti gli altri malori che possono provenire dalla stagione infuocata, specialmente nei luoghi umidi e ancor più nelle stanze poco ventilate e molto percosse dal sole. Si rinunci all'opinione di quelli che pensano, che se si finisce di cogliere la foglia, prima che sia essa giunta alla maggior sua maturanza, molto si perde nella quantità della medesima e quindi in seta; e che cibandosi i filugelli appena nati con foglia non per anco bene sviluppata, si nuoca, se non alla

loro salute, alla futura loro robustezza almanco. Più la foglia è giovine e tenera, più si mangia avidamente dai piccoli bigatti, e più crescono questi sani e vigorosi; e più presto si spoglia il gelso meno soffre la pianta, e dà maggior quantità di foglia l'anno appresso, e si ottiene ancor maggior copia di seta pel minor numero di bachi che muojono a stagione meno inoltrata, e seta ancora migliore, mostrandoci l'esperienza, che la foglia meno dura, generalmente parlando, produce un filo più morbido e più sottile. Nè si deve lasciar di troppo progredire lo sviluppo della foglia avanti di cibarne i bachi, nel pensiere di evitare così il pericolo delle tarde brine di primavera, le quali oltre ad essere assai rare sul finire di aprile, ed ai primi di maggio, si può da esse difendersi in parte, come fec' io osservare in una mia memoria intorno al prato gelsivo, inserita in due volte dall'anno 1830 in avanti negli *Annali Universali di Agricoltura* che si stampano in Milano dal Lampato, nella quale s'insegna come si possono difendere i teneri germogli dalle gelate di primavera, coprendo in uno dei modi da me riferiti il proposto mio prato gelsivo.

Si cibino i bachi mano mano che nascono, onde non abbiano menomamente a soffrire, levandoli al solito con foglie o ramoscelli di gelso. Si gettino gli ultimi, cioè quelli che escono dall'uovo troppo tardi, i quali sono d'ordinario sì deboli che difficilmente riescono bene, anche prodigalizzando loro le maggiori cure: appena nati si tengano rari tre volte più ancora di quello che si pratica comunemente. I filugelli provenienti per esempio da un'oncia di semente devono occupare appena nati circa la terza parte di un graticcio ordinario di otto in nove braccia di lunghezza. Si pongano nel mezzo del medesimo, formando una linea di quattro in cinque once, che arrivi quasi a toccare le due estremità del canniccio, allargandola quindi lentissimamente da pasto in pasto sino a coprire l'intero graticcio al compimento dell'età prima. Allorchè è avvenuta la prima dormizione, deve farsi la levata, nell'eseguire la quale

si raddoppiano per lo meno le tavole; si fa altrettanto nella seconda e terza muta, e si triplicano, se occorre, nella quarta. Si allevino ad una temperatura di diciannove in venti gradi Reaumuriani nella prima età, di diciotto in diciannove nella seconda e di diciassette in diciotto nella terza e si cessi di far uso del calore artificiale nella quarta, quando il naturale non sia minore di sedici gradi, e si procuri d'areare alquanto la bigattaja per poscia darvi il maggior areamento possibile nell' età quinta. Si ha da cibare i bachi assai di frequente sin dodici volte in ventiquattro ore nella prima età, ben inteso però che la foglia sia minutamente triturata, fornita poco per volta, e sempre dopo mangiato il pasto antecedente; un po' meno nella seconda, otto nella terza e sei nella quarta, e sei pure e non mai meno di cinque nella quinta, fornendo loro foglia fresca per quanto si può, e appena colta, principalmente là dove l'aria della bigattaja è calda e piuttosto secca, e la foglia assai matura e dura, e molto più ancora là dove vi suol dominare facilmente il moscardino. Se v' ha bisogno di dare la foglia al bigatto qualche tempo dopo d'essere stata colta, è nel caso in cui si trovi questa molto acquosa per effetto della stagione, o del suolo pingue, irriguo, o altrimenti umido, e molto più se umido è pure l'aere ambiente della stanza d'educamento, e molto più ancora se regna tra i filugelli il male del giallume o del negrone, o altra malattia derivante da una soverchia proporzione di umore acqueo nel filugello. Fuori di tali circostanze è sempre utile il somministrare la foglia fresca appena colta, massimamente se esiste nella bigattiera il fatal germe calcinale.

Più di rado si somministra la foglia al bigatto, e più tardi dopo colta, più diviene essa povera del principio suo acqueo, segnatamente nelle dette circostanze, più se ne consuma, perchè meno ne mangia il filugello, divenendo vizza, e più diviene egli opportuno a pascere ed a riprodurre in sè il germe calcinale. Co-

bosco molte famiglie, alcune delle quali nell'Alto Milanese, che danno da mangiare ai loro bigatti nella prima età sin quattordici e quindici volte in ventiquattro ore, ed ottengono ordinariamente cento sessanta e più libbre piccole di bozzoli per cadaun'oncia di semente.

Non si sospenda mai il cibo allorchè i bachi cominciano a dormire, nè tampoco quando sono quasi tutti sopiti: diasi loro sempre da mangiare o più o meno, benchè in picciolissima quantità, dal primo manifestarsi del loro torpore, finchè non sono tutti svegliati e stati trasportati sopra altri cannicci, onde sollecitare così ancora la dormita di quelli che non sono per anco in torpore, e che più tarderebbero ancora ad entrarvi, qualora si privassero d'ogni nutritura. Non potendo effettuarsi la loro dormizione tutta ad un tratto, sì quelli che non sono per anche sopiti, come quelli che sonosi già svegliati, cambiata avendo digià la loro pelle, abbisognano sempre di cibo: i primi per sopirsi prestamente ed in vigore, i secondi per riaversi dall'indebolimento che loro cagionò il sostenuto torpore: e non ricevendone per più d'un giorno o soltanto per molte ore, soffrono sempre più o meno, e indebolendosi si dispongono ad infermarsi più facilmente o ad intristire, oppure non danno quella quantità di seta che avrebbero potuto dare trattati diversamente e con minor consumo di tempo e di foglia, conservandoli nel maggior vigore e sollecitando la loro maturanza. Nè è da dirsi che non si può così mantenere l'eguaglianza di grossezza nei filugelli di una stanza d'educazione. Onde mantenere siffatta pretesa eguaglianza in tutti i bachi di una camera d'educamento s'incontrano i detti mali e non si hanno che perdite, senza tampoco conseguire la tanto esaltata eguaglianza generale. Questa è da procurarsi tra i bigatti di un medesimo graticcio, ciò che ottiensi facilmente togliendosi, ossia trasportandosi mano mano dalle tavole de' sopiti quelli che trovansi già svegliati in quantità

sufficiente per formare una tavola di filugelli tutti pari, e così un'altra dappoi egualmente coi bachi che si vanno via via levando, finchè non siano stati tutti traslocati. Allorchè si vede che i bigatti di più tavole sonosi svegliati per una metà, o circa un terzo almeno, si comincia a trasportare quelli che salgono pei primi sui ramoscelli di gelso, che si presentano loro a tal uopo, e se ne empie per tal modo un graticcio, quindi un secondo, un terzo, un quarto, e si prosegue collo stesso metodo sino che vi hanno bigatti sugli antichi letti sui quali rinnovarono la loro pelle. Nell'ultima muta però, ove sieno molti assai i filugelli in educamento, e tutti presso che eguali sulle tavole, per non ritardare di troppo l'operazione, nel caso massime di scarsità di braccia per poter presto eseguirla, nel modo da me indicato, conviene traslocare direttamente tutti i bachi di un graticcio sopra altri due graticci, e riservarsi dappoi à torre da tutte le tavole quei bigatti che sono più piccoli per collocarli da soli sopra altri cannicci, e conservare così più che si può l'eguaglianza tra i bigatti di cadauna tavola. È bene anzi che i filugelli di tutti i graticci esistenti in un locale d' educazione non si trovino tutti nell' egual periodo d'andamento verso la loro maturanza per lasciar così maggior agio ai trasporti, alla somministrazione della foglia, all'imboscamento ed alle altre operazioni necessarie nell'oggetto in discorso. Ed ove interessi poi lo spingere innanzi quelli che sono i meno sviluppati, lo si può fare facilmente coll' accrescere il calore e l'alimento.

So che a molti coltivatori non piacerà di seguire questa pratica, abituati a fare diversamente, onde mantenere eguali, come dicono, i loro filugelli: e taluni crederanno fors'anco impossibile che si possa con essa conservare l' accennata eguaglianza nei bigatti in educazione sullo stesso graticcio. Quando non si voglia seguire la detta pratica da me raccomandata, o non la si trovi opportuna alle proprie circostanze, non si la-

scino almeno più di 24 ore i bachi senza cibo, affine di estenuarli meno che è possibile, essendovi molte famiglie, come ebbi io in più luoghi a rilevare, che lasciano in tempo della muta sin più di 40 ore i proprj filugelli senza dar loro da mangiare.

Se fa mestieri di lasciarli qualche tempo a digiuno, è nelle due prime età specialmente, in cui l'assopimento durando poco tempo, se i bachi sono ineguali sulla tavola, accade che gli uni hànno già cambiata la loro pelle, mentre altri hanno ancora da cominciare a sopirsi, e volendo dar principio al trasporto subito che ne appariscono molti di svegliati, si arrischia di traslocare coi bachi che mutarono già la pelle, non pochi di quelli che l' hanno ancora da mutare. Perciò in questo caso, ed in qualche altro ancora, convien deviare dal metodo da me proposto. Quando si stabilisce un principio generale, non s' intende per questo d' escludere i diversi cambiamenti, o modificazioni che esigono alcune circostanze particolari, nelle quali mal opererebbe chi non le volesse, o non le sapesse consultare per quindi seguire più o meno, o per escludere ben anche totalmente lo stabilito principio generale.

Durante l'età quinta devesi togliere parecchie volte il letto disotto ai filugelli; d'ordinario si cambia ogni 48 ore ed anche tutti i giorni se abbisogna. Più umida è l'aria della bigattaja, men ventilato il locale, più umoroso l' alimento, in una parola più umida è la lettiera, più spesso la si deve levare, in un tempo specialmente in cui mangiando il filugello una quantità grandissima di foglia, grandissimo è pure il vapore acqueo che si innalza ognora nella stanza di educamento, il quale ove non si rechi di continuo al di fuori e non si diminuisca areando il locale, e togliendo di sovente la lettiera, rinserrato, riesce tanto più nocivo alla salute del bigatto, quanto più si trova nella bigattiera concentrato. Si abbia cura pertanto di areare più che è possibile le stanze di educazione, tenendo spa-

lancate di continuo giorno e notte tutte le aperture, e non chiudendole che parzialmente e temporariamente per difendere i filugelli ove dai raggi immediati del sole ed ove dal vento impetuoso; e ciò è da eseguirsi non solo sino alla salita dei filugelli al bosco, ma finchè non segua il ricolto del loro serico tessuto, onde non soffra il baco chiuso nel bozzolo, principalmente se il bosco è troppo fitto e costruito in modo di non lasciar libero il corso all'aria. Questa pratica che contribuisce non poco a trattenere in istretti limiti il moscardino, ove si sviluppi, in un'età dei filugelli nella quale per le addotte ragioni suole d'ordinario esercitare grandissime stragi, giova ancora e molto a fornire maggior copia di bozzoli e bozzoli migliori, massimamente nei luoghi irrigatorj o altrimenti umidi e nelle stagioni piovose ed in ispecie quando si è costretti a dare ai bachi foglia bagnata. Altronde non si ponno mai avere farfalle più vigorose e capaci di produrre le migliori uova, che areando più che puossi la bigattiera nell' età quinta. Il suddetto spalancamento però può moderarsi alquanto nei luoghi asciutti e assai ventilati, tenendo onninamente aperti tutti gli sfogatoj e socchiuse le grandi aperture. Ma nei paesi irrigui o altrimenti umidi è indispensabile di tenere spalancate mai sempre dì e notte tutte le aperture. Nell'età quinta dei bachi la stagione è ormai tanto inoltrata ed essi sì grossi da non aver da soffrire gravemente per effetto del freddo. Qualora però il calore sia minore di quattordici gradi Reaumuriani, si può in tal caso, tenuti aperti interamente tutti gli sfogatoj, socchiudere le grandi aperture e far fuoco vivo di fiamma, ad oggetto di conservare più che è possibile asciutto ed in continuo movimento l'aere interno della bigattaja e di alzarne alquanto la temperatura.

È da notarsi poi che all' aria libera i filugelli, se sono sani, filano ancor bene ad un calore di soli tredici gradi; ciò che non succede a tale temperatura in

una stanza poco o niente ventilata, indeboliti quivi dalle nocive emanazioni che loro serra d'intorno la chiusura. Non è mai da dimenticarsi finalmente che l'aria fredda non fa che intorpidire alquanto il baco e protrarre di alcun poco l'emissione della seta, ma non reca mai grave danno al coltivatore, quando la soverchia chiusura della camera d'educamento rovina le intere coltivazioni.

Correndo la stagione molto calda ed essendo il paese asciutto, la foglia assai dura, e l'aria interna della bigattiera assai secca, ed il coltivatore nella tema che possa svilupparsi il calcino, o perchè nel sospetto che siansi introdotti nella di lui stanza d'educazione i germi moscardinici, o perchè il rio morbo esiste già nel comune o poco lungi dal medesimo, in questo caso sarà bene oltre a dare alla bigattiera la maggior possibile ventilazione, di versare ancora sovente dell'acqua sul pavimento per inumidire l'atmosfera, abbassare alquanto la temperatura e rendere meno idoneo il filugello a nodrire ed a riprodurre il crittogamo parassito, qualora siasi in esso insinuato.

Ove la stanza d'educazione poi sia troppo calda, massimamente se esposta ai raggi del sole di mezzogiorno, diretti o riverberati e con poche aperture e piccole, ed ove contenga in ispecie un numero troppo grande di filugelli in ragione della capacità della medesima, è meglio in tal caso collocare i bachi sotto i portici o sotto semplici tettoje, o altrimenti all'aria aperta, piuttosto che esporsi all'evidente pericolo di propagare sommamente il calcino, ove esista già la malattia, o di suscitar quella del giallume o del negrone. Qualora non si possano trasportare, come sopra, all'aria libera od in camere migliori tutti i bachi, se ne tolga almeno da tale stanza una gran porzione, affine di rendere in essa più rari i graticci, o più rari i bigatti sugli stessi graticci.

L'areamento anche il più grande non può portare mai

grave disordine all' economia animale del filugello, lasciato ancora nella quinta età, per qualche tempo a cielo scoperto; quando invece la chiusura, anche solamente di poche ore, può essere cagione di grandissime perdite, specialmente nei siti umidi, ed ovunque poi l' aria ambiente della bigattaja è molto umida. Credono taluni di ventilare abbastanza la camera d'educazione, ben anche dopo la quarta muta, tenendo semiaperto l' uscio e qualche finestra, non riflettendo che dal poco al nulla v' ha poca differenza. Avviene spesso che molti coltivatori, avendo sempre allevati bene i loro filugelli sino al quarto torpore, soggiacciono poi a perdite grandissime di filugelli nell' età quinta per non sapere in questo tempo dar aria sufficiente alle loro stanze di educamento, principalmente quando le circostanze esigono la somma ventilazione.

Nel resto si seguiranno tutte le pratiche da me suggerite per prevenire il calcino e per combatterlo allorquando si è questo introdotto nella propria bigattaja.

Spero poi di poter rendere in seguito di pubblico diritto altri mezzi più convenienti di liberare i filugelli dal moscardino, non che un nuovo modo per dar loro il maggior vigore ed ottenere quindi la maggiore quantità di seta possibile. Le quali scoperte quand'anco volessi pur ora manifestarle, non potrebbero che riuscire immature, non avendo ancora potuto instituire in proposito tanti sperimenti, quanti ne occorrono, onde accertarmi di poter riportarne sempre costantemente nelle eguali circostanze il giudizio favorevole del fatto.

RELAZIONI

DEI VANTAGGI OTTENUTI GIÀ DA MOLTI COLTIVATORI

DEI BACHI DA SETA

COLL' USO DEGLI INSEGNAMENTI DELL' AUTORE ED ALTRE NOTIZIE RELATIVE.

Il sig. Giulio Prinetti di Milano al sig. dott. Agost. Bassi di Lodi.

Pregiatissimo signore.

M'affretto a renderla soddisfatta del suo desiderio di conoscere l'esito ottenuto in quest'anno dalle pratiche eseguite secondo l'ormai sicuro di lei metodo nelle bigattaje, appartenenti alla mia famiglia ed attaccate dal mal del segno. Io le esporrò candidamente i fatti, e lontano come sono da ogni pretensione di lettere e d' agronomia mi restringerò a narrarle alla semplice quello che vidi io stesso o che mi emerse dalle più sicure relazioni

Premetto che nella maggior parte de' possedimenti della mia famiglia mercè la bontà de'locali, e il buon metodo ormai generalmente introdotto già da molti anni si otteneva un copioso prodotto dalla coltivazione dei bachi, se non che in tutte le separate aziende, v'era sempre quando un maggiore, quando un minor numero di partite di bachi attaccate costantemente dalla malattia del calcinetto, nè mai questo morbo se n'era potuto estirpare per quanti e varj tentativi si fossero posti in opera.

Ora Ella sa ch' io fui dei primi a persuadermi delle valide ragioni a cui s'appoggia il metodo da Lei trovato con tanto acume e tanta felicità per la cura del calcinetto, del quale avendo fatto mettere in pratica con esattezza le più minute avvertenze ottenni quei buoni effetti che con tanta soddisfazione sto per esporle.

Non fermandomi nei particolari e tenendo conto solo dei fatti più luminosi le dirò, che nel tenimento di Magenta e luoghi uniti da me particolarmente diretti nella coltivazione dei bachi, pochi erano quei coloni, i cui bachi andassero soggetti al calcinetto. A due massari però del paesetto di Barco, presso Mendrago, la fatale malattia guastava ogni anno il ricolto dei bachi per modo ch'io già mi vedeva costretto a farli desistere da questa coltivazione. Ma quest'anno volli rinnovare la prova poichè m'indussi ad adottare in tutto il tenimento il metodo da lei suggerito. Avviate le mie esperienze

le praticai in persona col massimo rigore sulle due partite degli anzidetti massari; ed ecco il risultato che ne ottenni:

Il massaro Colombo che da once 3 di semenza ottenne nel 1835 bozzoli libbre 15 1/2 e mezza galletta libb. 5.—In tutto libb. 20 1/2.

In quest' anno dalla stessa quantità di semenza ha raccolto di bozzoli ottimi libbre 199 3/4.

Il massaro Valenti parimente da once 3 di semenza nel 1835 raccolse bozzoli libbre 15, e mezza galletta libbre 5 1/4. — In tutto libbre 20 1/4.

In quest' anno dalla stessa quantità di semenza ottenne libbre 197 d' ottimi bozzoli, peso risultato per entrambe le partite nella filanda del sig. Venanzio Sormani in Cornaredo.

Sono questi fatti notorj che vennero riconosciuti dagli abitanti di quel paese e dai quali non si può attribuire il merito che all'efficacia del già lodato di lei merito e dalla diligenza somma con che da que' miei buoni e bravi coloni vennero eseguiti i miei ordini, tendenti ad ottenere la più scrupolosa esattezza nella pratica delle norme indicate.

La malattia del segno scomparve altresì nelle altre poche partite di quel tenimento che negli anni andati ne erano state più o meno affette. Solo uno de' miei coloni di Magenta i cui bachi consistevano nel prodotto di once 1 1/4 di semenza m'offrì una disgraziata eccezione giacchè nella partita di esso manifestossi la malattia fiera e micidiale nel momento in cui i bachi salivano al bosco e però in tempo che più non si potevano usare con efficacia i prescritti rimedj. Ma debbo avvertire che a codesta partita non erano stati rigorosamente applicati i preservativi da lei prescritti poichè non era fra quelle colpite negli anni antecedenti dal calcinetto. Come poi vi si sia introdotto il morbo io nol saprei dire con sicurezza: temo però che precedentemente quel colono ne abbia avuto qualche indizio, e che o per incuria o per altro motivo non abbia voluto manifestarlo In complesso il prodotto del tenimento di Magenta e luoghi uniti ha dato in quest' anno oltre libbre 60 grosse di bozzoli per ogni oncia di semenza.

Nel tenimento di Merate ed uniti, dove gli spurghi preventivi, furono diretti da me ed eseguiti in mia presenza e dove il fattore da me istrutto e munito dell'eccellente di lei libro ne seguitò il sistema con perseveranza, si ottennero pure ottimi risultati.. Vero è che vi si ebbero anche quest' anno alcune poche partite guaste dal calcinetto. Ma illese ne andarono tutte quelle che negli anni antecedenti ne erano state più colpite e intorno alle quali con maggior diligenza si praticarono le cautele da lei preferite. Fra l'altre credo doverle accennare la partita del massaro Luigi Albani che ogni anno veniva sempre flagellata, e che mentre nel 1835 da once 6 di semenza ebbe il meschino prodotto di libbre 70 once 14, raccolse quest'anno da once 5 di semenza libbre grosse 246 once 14 di bozzoli. Questo fatto fu così solennemente riconosciuto, che molti abitanti del paese poco persuasi ancora dell' efficacia della felicissima di lei scoperta, vennero per esso intieramente convinti. Anche al

paese dell'Olcellera, che fa parte del tenimento di Merate, le nostre tre famiglie coloniche sempre e fortemente danneggiate dal segno ne' loro bachi, in quest'anno aumentarono il loro raccolto di bozzoli in complesso del 60 per 100 in confronto del 1834, e del 45 per 100 in confronto del 1835, presso a poco colla stessa quantità di semenza.

Così pure a Bernareggio e Ronco, altro tenimento separatamente amministrato, dove si coltivano i bachi prodotti da circa 110 once di semente, si è potuto in quest' anno togliere nella massima parte la malattia del segno. Io non credo opportuno scendere a particolari sulle parziali circostanze che indicarono in quel tenimento l'efficacia del metodo da lei proposto perchè non fui testimonio oculare delle operazioni ed osservazioni fatte sul luogo. Ma siccome i risultati parlano assai chiaro di per sè, così mi restringo a dichiarare che in quest' anno con minor quantità di semenza dell' anno scorso si ebbe un prodotto maggiore di libbre 700 grosse di bozzoli, aumento dovuto al ricolto ottenutosi da quelle partite che l'anno scorso andarono fallite per la malattia del calcinetto: il che prova essersi esattamente anche in que'luoghi posto in pratica il suo metodo dal fattore della casa.

Al contrario in un altro tenimento dove per mancanza di tempo e d'altre circostanze l'ottimo di lei metodo non si è potuto in quest'anno attivare, la malattia del calcinetto comparve più forte che nel 1835 e si ebbe uno scarsissimo prodotto. Io spero di potere nel prossimo anno in codesto tenimento porre in pratica gli efficacissimi di lei rimedj e quindi mi tengo sicuro di ottenere pur costì gli stessi felici risultati.

Quest' è la precisa storia di fatto ch' io sono lieto di poterle trasmettere intorno all' esperienze avviate nei possedimenti della mia famiglia. Ella faccia di questa mia dichiarazione quell' uso che le parrà il migliore, chè io mi terrei fortunato di potere in qualche modo concorrere a render sempre più persuaso l'universale della bontà dell' efficacissimo di lei metodo e quindi a fare che ella ne ottenga quella lode e quel premio che ben si merita da quanti sono zelanti promovitori della prosperità agricola e industriale del nostro paese.

Intanto mi compiaccio di offrirle l' espressione più verace della mia riconoscenza e di quella perfetta stima con che mi pregio di confermarmi

Milano agosto 1836. *Di lei umiliss. serv.* GIULIO PRINETTI

L'I. R. Consigliere di Governo sig. Don Giulio Pagani al sig dottor Agostino Bassi di Lodi.

Egregio sig. dottor Bassi.

Mi è grato, pregiatissimo sig. dottore, il significarle, che mercè le pratiche da lei suggerite pel disinfettamento delle stanze ed attrezzi che servono all' educazione dei filugelli, potei nell' ora scorsa stagione veder liberata la mia bigattiera in Magenta dal morbo del calcino che da parecchi anni si era in essa manifestato.

Incoraggiato io ben anche dalle solerti cure, che in quel paese

si diede allo scopo medesimo il sig. Giulio Prinetti, ed assistito ben anche dal medesimo, feci espurgare le tavole e le stanze coll' uso della potassa, e fu per me soddisfacente il conoscere che neppure un solo calcino comparve in tutta la mia bigattiera.

A sostegno anzi delle teorie da V. S. promulgate, devo soggiungere che certa Brigida Clerici di Magenta, alla quale il calcino avea rapito intieramente i bigatti nella seconda età loro, comecchè collocati su tavole ed in stanze non espurgate, ottenne una tavola esuberante della mia bigattiera, e trasportati i bachi sulle tavole e nella stanza sua, furono ben tosto attaccati dal calcino, e perirono come i primi.

Un mio colono ebbe molti calcini, e si riconobbe, che per mancanza di tavole, erasi servito di tavole non espurgate.

Queste due circostanze di fatto concorrono luminosamente a favorire i principj fatti da V. S. di pubblica ragione, e devono essere di sommo conforto a lei, che con tanto impegno e zelo si è adoperato al comune vantaggio dei coltivatori.

Aggradisca, egregio sig. dottore, queste dichiarazioni come tenue tributo della riconoscenza che le professo mentre mi ripeto con distinta stima

Di vostra signoria ecc. ecc.

Milano, il 16 settembre 1836.

GIULIO PAGANI, *I. R. Cons. di Governo.*

Il signor Giovanni Leonardo Frizzoni di Bergamo al sig. dottor Agostino Bassi di Lodi.

Sig. dottor Agostino Bassi.

Soddisfo volentieri a un dovere di giustizia coll'attestarvi d'aver esperimentato con notabile vantaggio i rimedj e le cure da voi indicate contro il mal del segno dei bigatti delle mie possessioni.

Sono con perfetta stima

Bergamo, il 12 luglio 1836. GIO. LEONARDO FRIZZONI.

Il sig. conte Giuseppe Archinti al sig. dott. Agostino Bassi di Lodi.

Pregiatissimo signor dottore.

Dichiaro io sottoscritto che nei varj possedimenti del nobile signor conte Giuseppe Archinti da me amministrati, ove il contagio del calcino manifestavasi ogni anno fra i bachi da seta, furono praticati i rimedj suggeriti dall'egregio sig. dott. Agostino Bassi per la coltivazione del corrente 1836, e di avere fuor d'ogni dubbio ottenuto dove un efficace antivenimento del morbo, e dove la guarigione compiuta e quasi sempre immediata di quelle partite in cui il morbo stesso erasi già manifestato; e dichiaro altresì doversi attribuire alle succitate cure se in mezzo a molte partite d'altri possessori attaccate con furia da siffatto contagio, quelle del sullodato signor conte al raccolto non ne risentirono verun danno. Pronto a rilasciare, ove lo desideri, ogni più regolare dichiarazione, mi sottoscrivo per la pura verità

Milano, il 23 luglio 1835.

Rag. ANT. CORBELLINI, *procurator generale del sig. conte Gius. Archinti*

Il sig. Porro conte Gio. Pietro al sig. dott. Agostino Bassi di Lodi.

Stimatissimo signore,

Già da diversi anni i miei bachi da seta del comune di Rovello, provincia di Como, furono afflitti dal calcino, in modo che il raccolto de' bozzoli era sempre in quantitativo scarso. Nell' anno scorso poi il male si rese viemmaggiormente considerevole, per cui mi determinai nella scorsa primavera di pregare il signor ingegnere Pietro Magretti ad avere la bontà di fornirmi tutti i lumi necessarj per distruggere un tale influsso, ed essendosi esso recato graziosamente sul luogo, intrapresi le operazioni di spurgo additatemi.

Quantunque non si trattasse che del quantitativo di semente di once cento, pure essendo diviso il lavoro sopra sessantadue famiglie, risultò di non tenue rilevanza. Eseguito però con diligente accuratezza, la riuscita de' bachi da seta fu di un esito ben soddisfacente. Il raccolto ammontò a milanesi libbre sei mila, che corrispondono a libbre 60 perfettamente per ciascun' oncia.

Devo per lume indicare che a molti coloni fu mestieri somministrare la foglia medicata, tosto che appariva qualche baco infetto dal calcino, ma la prontezza colla quale veniva addomandato il rimedio, la fiducia che in esso aveva ciascun colono riposta, e l'esattezza usata nel somministrarlo convinse chiunque mal pensante nel paese del buon effetto. Una partita sola del semplice quantitativo di tre quarti d'oncia di semente produsse lo scarso raccolto di dieci libbre di bozzoli : ciò considero provenire o da una qualche quantità di semente aggiunta dal colono, o dalla lentezza colla quale si addomandò il rimedio.

Queste sono le risultanze che io per la pura verità devo, o signore, comunicarle, riconoscendo un dovere in me di rendere noto un effetto così favorevole, ed un diritto in lei d'essere istrutta delle conseguenze di un sistema di tanto vantaggio.

Colgo tale occasione per attestarle quella gratitudine che le si deve tributare da tutti coloro pei quali con indefessi studj ha sagrificata la propria salute.

Mi creda colla maggiore stima

Milano, il 27 luglio 1836.

Suo devot. obbl. servo Porro Conte Gio. Pietro.

Il signor Agudio ingegnere Giuseppe
al sig. D. Giovanni Maria Bornati.

Pregiatissimo signore.

Afflitte da qualche anno le mie bigattiere dal fatal morbo detto il calcino, sebbene non sempre il danno riuscisse nell'egual misura, ma certamente però in proporzione crescente, mi rivolsi al chiarissimo dott. Bassi perchè volesse compiacersi farmi conoscere il metodo di sua invenzione, che in seguito rese di pubblico utile colla stampa, e trovatolo, secondo me, il più razionale, mi persuasi a porlo in pratica diligentemente, come feci, assistendo io personalmente a tutte le operazioni, e n'ebbi un risultato favorevole, talchè fatto un confronto del raccolto dell'anno scorso col corrente 1836, questo starebbe nella proporzione di 2 a 3.

Qui è da notarsi che le mie bigattiere furono in quest' anno molestate dalla malattia detta il giallone, e senza di questo sorvenuto flagello il ricavo sarebbe riuscito in misura più elevata. Veramente il sig. dott. Bassi parla nell' opera sua del giallone, siccome di un residuo della malattia stessa del calcino o della cattiva cura. Le esperienze che si praticheranno negli anni successivi proveranno sino a qual punto si possa avanzare un tal principio. Gli accidenti atmosferici avranno influito a qualche recrudescenza?

Frattanto concludiamo, che il risultato è positivo, poichè la sì temuta malattia che da qualche anno visitò le mie bigattiere, nel corrente non apparve che in qualche baco solamente, e negli ultimi momenti della sua quinta età, e l'aumento sensibilissimo sul prodotto dei bozzoli è una prova indubitabile dell'effetto del proposto rimedio.

Le meditazioni del dott. Bassi ottennero quindi quel successo che tant' altri meno felici di lui invano hanno ricercato, e la nazione saluterà questo gran cittadino siccome l' uomo il più utile del paese.

Tanto, egregio sig. Bornati, le partecipo in risposta alla di lei lettera del corrente per quell'uso ch'ella crederà più conforme nell'interesse del dott. Bassi al quale farà aggradire i miei più cordiali saluti.

Prebone 15 *agosto* 1836. *Dev. ed obb. serv.* Gius. Agudio

Il sig. D. Raffaele Parravicini I. R. Consigliere di Governo al sig. dottor Agostino Bassi di Lodi.

A richiesta il sottoscritto dichiara, che avendo fatto usare il liscivio caustico di potassa insegnato dal dott. Agostino Bassi per evitare ne' filugelli la riproduzione del male detto del calcino, ne ha avuto il seguente risultamento: Sopra dodici *poste* circa di bigatti, per la maggior parte tenuti in Aicurzio ed in Bellusco, distretto di Vimercate, che pel calcino nell'anno 1835 non diedero in monte che il meschinissimo ricolto di un peso di galette per oncia, le stesse *poste* in quest'anno seguendo il suddetto ritrovamento pubblicato dal dottor Bassi, raccolsero in monte 5 pesi di galette per ciascun' oncia di semente.

*Milano l'*11 *luglio* 1836.

Raffaele Parravicini *I. R. Consigl. di Governo.*

Il signor Carrozzi ingegnere Enrico al signor Magretti ingegnere Pietro.

Pregiatissimo sig. ingegnere.

La gratitudine mi detta il dovere di farle conoscere che avendo io adottato il metodo del sig. dott. Bassi di Lodi pel disinfettamento di tutto quanto può servire per l'educazione dei bachi da seta, ebbi un risultato così vantaggioso nel loro prodotto, che nella mia piccola azienda economica aumentai l'ordinario raccolto di mille duecento e più libbre grosse di galette: i miei amici pure che usarono eguali precauzioni, ad alcuni de' quali somministrai anche la potassa fatta venire espressamente da Vienna, si trovarono soddisfattismi delle

cure prestate a tale oggetto ; nè so come mai taluni dicano il contrario ; avranno mancato d'attenzione nell' impiego del preservativo, od avranno dato ordini che non saranno stati intieramente eseguiti : ed a ciò pensare mi induce l'aver io pure avuto un colono il quale non tutti, ma taluno soltanto dei graticci immerse nel liquido caustico, e perciò alla quarta muta si scoperse qualche bigatto affetto dal calcino, ma coll'uso immediato della foglia bagnata col cloruro di soda diluito (che preferii al liquido caustico di potassa comechè meno pericoloso per i contadini che lo adoperano) ottenni la pronta cessazione non solo della malattia ne' bigatti infetti, ma l' estinzione totale dell' infezione; ad alcuni coloni, i quali negli scorsi anni ebbero un pressocchè nullo raccolto perchè appunto dominante ne'loro bigatti il calcino, ne ottennero , mediante le precauzioni già dette , uno abbondante e di perfetta qualità , per cui uniscono alli miei li ringraziamenti loro a chi seppe trovare un rimedio così efficace e di tanto vantaggio per tutta la Lombardia.

Io porgo a lei un tale sincero attestato a lode della verità autorizzandolo a farlo pubblico con que' modi che crederà migliori perchè sia riconosciuto il merito inapprezzabile del sig. dott. Bassi.

Accolga i sentimenti della perfetta stima co' quali godo dichiararmele.

Milano 28 *luglio* 1836. *Dev. obb. serv.* Enrico Carrozzi

Il signor Giulini Della Porta conte Giorgio al sig. dott. Agostino Bassi di Lodi.

Attesto io infrascritto e dichiaro per la pura verità, che avendo preventivamente allo allevamento de' bachi nella scorsa primavera dell'anno corrente, e nel corso dello allevamento stesso praticato nei miei beni sì d' Arcore che di Legnano il metodo pubblicato dal signor dott. Agostino Bassi per preservare essi bachi da seta dalla malattia del calcino, e per curare la malattia stessa quando siasi manifestata, ho avuto fondamento per ritenere d' averne avuto vantaggio , e conseguentemente che la scoperta fatta dal lodato signor dott. Bassi sia appoggiata alla verità, e tale da produrre utili effetti. Per fede

Milano 30 *luglio* 1836. Gio. Giorgio Giulini Della Porta.

Il sig. Porta Don Giulio Cesare al sig. dott. Agostino Bassi di Lodi.

Egregio signor dottore.

Ho la compiacenza di parteciparle che avendo adottati in quest'anno i rimedj da lei insegnati per preservare i bachi dal così detto calcinetto o mal del segno, ne ottenni un risultato pienamente conforme alla fama da lei meritamente acquistatasi in questa così interessante scoperta, per cui reputo mio dovere d' attestargliene la somma mia gratitudine, non meno che i sensi della più sentita stima e considerazione coi quali mi pregio dichiararmele

Mariano il 4 *luglio* 1836.

Dev. ed obb. serv. G. Cesare Porta.

Il nobile sig. dott. Luigi Martignoni al sig. avvocato Giuseppe Bolchini di Varese.

Avvocato carissimo.

Alla notizia da voi chiestami sul risultato del processo Bassi sul calcino, vi dirò che lo scorso anno, come l' attestai allo stesso autore, ottenne un vantaggio lodevolissimo applicando i rimedj da esso proposti; e che maggiore ancora lo conseguii nel corrente.

Io eseguii gli spurghi alle due bigattaje pertinenti al mio colono Gandini mediante mistura di zolfo e nitro proposta dal nostro autore. (Notate che per l'addietro erano desse sì infestate dal mal del segno, che qualche anno non potei ottenere nemmeno le 20 libbre per oncia.) Disinfettai pure le tavole e gli attrezzi tutti che servire dovevano alla coltivazione dei bachi, con forte liscivio bollente. Fatte queste due operazioni, consegnai al detto Gandini i bachi appena nati nella quantità di once 5. Essi camminarono sani fino a tre dì dopo la quarta muta; epoca in cui in una delle due bigattaje, apparve un baco calcinato. Somministrai loro tosto la foglia medicata col cloruro di soda, e tutti andarono al bosco e fecero il bozzolo, senza che pur un altro solo baco apparisse calcinato nè sul bosco nè dentro il bozzolo.

Il giorno dopo questo primo caso fu veduto un baco calcinato nell'altra bigattaja: ma medicata la foglia parte col cloruro di soda e parte col liscivio medicinale di potassa, e somministratala ai bachi in essa bigattaja esistenti, essi procedettero sani come i primi, nè più ombra si vide di calcino. I bozzoli prodotti furono di bellissima qualità, ed ammontarono a milanesi libbre 283.

Con un risultato simile voi sarete ben persuaso ch'io non saprò mai lodarmi abbastanza del processo del sig. dottor Bassi di Lodi: anzi vi pregherò, se gli scrivete, di attestargliene la mia gratitudine e la mia stima.

Approfitto dell' occasione per farvi i miei più cordiali saluti, e con tutta la stima sono

Robbiate il 2 agosto 1836.

Vostro aff. amico e serv. Luigi Martignoni.

Il signor professore D. Pasquale Perabò al signor avvocato Giuseppe Bolchini di Varese.

Ornatissimo avvocato.

La feroce malattia del calcino, che per molti anni avea, come ella sa, flagellate tutte le mie piccole bigattiere di Cajdate, e che, colle disinfezioni per avventura suggeritemi dal mio ottimo amico dott. Bassi, era da quattro anni totalmente scomparsa; a malgrado anche de' fumigi che soglio praticarvi ogni anno, e di molte prese precauzioni, vi fece ritorno, e sviluppossi anche in aceiba maniera in una stanza a piano terreno goduta da certo mio massaro Villa Giovanni.

Non saprei da quali circostanze derivarvi l'introduzione de' germi malefici, a meno che non dovessi ripeterle dal propinquo paese di Arbusciago, ove il terribile moscardino ha fatto nello scorso 1835 grandissime stragi.

Tuttavia posso attestarle, e a tutto onore del bello e candido vero, che, sebbene il pestifero morbo siasi mostrato dopo la quarta muta de' bachi, età in cui il moscardino suol avvenire più micidiale, non me ne avvenne alla fine che piccolissimo danno. Mia sorella Francesca, ben instrutta de' principj e delle pratiche del dottor Bassi, appena fu avvertita da quel massaro che in alcuni bachi di quella stanza era apparso il calcino, accorse subitamente a Cajdate. Conosciutone di fatto il morbo, fece togliere affrettatamente dalla stanza i filugelli, e trasportarli sotto un portico ad aria affatto libera ed aperta; e riponendoli su carta e graticci disinfettati, e medicandoli con foglia ben inzuppata nel liscivio di potassa, e dando in questo mezzo il massimo possibile areamento alla stanza, i filugelli furono sottratti ad una morte diversamente inevitabile.—Di tal modo, mercè la loro riacquistata salute, ho potuto ottenere ancora un buon ricolto setifero, ed insegnare un'altra volta ai coloni di Cajdate a benedire la scoperta del gran dottor Bassi.

Ella, sig. avvocato, che tien nota de' vantaggi che ritraggono all'uopo, i coltivatori di filugelli dal secondo volume dell'opera del detto dottor Bassi sul calcino o mal del segno, non tralasci di far conto anche di ciò, che ingenuo le andava dicendo in questa mia, e salutandolo dal cuore, me ne protesto

Biumo superiore, dalla mia villa Miogno, il 5 agosto 1836.

L'Obb. suo P. Perabò

Il sig. ingegnere Giuseppe Catenacci
al signor dottor Agostino Bassi di Lodi.

Ornatissimo signor dottore.

Appena ultimato il raccolto de' miei bozzoli mi affretto a notificarle il risultato.

Quantunque non abbia eseguite le disinfezioni dei locali o bigattiere con tutte le diligenze espresse nelle di lei istruzioni preventive, e nella parte pratica della sua opera, posso asserire di avere ottenuto colla stessa quantità di foglia approssimativamente quasi il doppio del raccolto ottenuto nel prossimo passato anno.

Tre sole bigattiere o stanze ebbero ancora il calcinetto, una perchè non disinfettata colla potassa nè con altra lavatura, perchè *tappezzata di carta* che non volli guastare, e le altre due perchè ritengo disinfettate con molta trascuratezza, e trascurato dai due coloni il regolamento degli ambienti duranti le ultime due età dei bigatti nelle quali il male si è manifestato; delle tre partite di bachi infette una sola venne da me medicata col cloruro di soda perchè quella che in mio senso era la più danneggiata, e ne ottenni favorevole risultato.

Io quindi sono pienamente persuaso che replicate le disinfezioni nel prossimo venturo anno potrò riuscire a sradicare del tutto il morbo pestifero dalle mie bigattiere evitando un flagello che già da due anni mi decimava il prodotto de' bozzoli di quasi la metà del prodotto ordinario.

Quanto a lei scrivo, essendo la pura verità, sono pronto a dirlo

e scriverlo a chicchessia, ritenendo doveroso per l' uomo onesto il contribuire perchè il vero merito sia conosciuto ed apprezzato.

Mi pregio, sig. dottore, di rinnovarle gli atti della mia vera stima e considerazione.

Lonate 6 *luglio* 1836. *Suo obb. serv.* Ing. GIUS. CATENACCI.

Il sig. Fioretti Alessandro ragioniere di S. E. il sig. conte Mellerio al sig. dott. Agostino Bassi.

Stimatissimo sig. dottore Bassi.

Tre sono le azioni ch' io presi in quest' anno onde conoscere il di lei metodo per allontanare il male del segno o calcino dai bachi da seta. Una per me particolarmente, l'altra per S. E. il signor conte Giacomo Mellerio, e la terza per la signora marchesa Castelli Visconti di Modrone.

Nella provincia del Monastero di Basiano, di proprietà di mio padre, usai il di lei metodo preservativo solamente, perchè non mi si presentò mai il bisogno di quello curativo, e debbo dirle con molta soddisfazione, che ne trovai un buon successo: tranne che quando i bigatti giunti alla perfetta maturanza andavano al bosco, ne trovai qualcuno colpito dal male del segno appeso al bosco stesso, quasi in tutte le case coloniche. Troppo tardi si manifestò, quindi non ho potuto medicarli. Con tutto ciò però il raccolto delle galette fu molto più abbondante di quello degli scorsi anni.

Nella provincia del Gernetto, di proprietà di S. E. il signor conte Giacomo Mellerio, venne adottato il di lei metodo preservativo, ed in alcune partite anche quello curativo, essendosi fatto necessario nelle diverse età dei bigatti, e questo con ottimo successo, giacchè il fattore di quella provincia m'assicurò, che, data a mangiare due o tre volte a norma del bisogno la foglia medicata ai bigatti infetti, scomparve quasi intieramente il male. Alla Colombara, altra delle provincie della prelodata Eccellenza, non si usò il di lei metodo preservativo, perchè da molti anni non si vide colà segno alcuno. Quando dopo la levata della quarta, avvisato che in una partita si manifestò il male, accorsi tosto colà, e misi in pratica il metodo curativo, col mezzo del quale scomparve affatto il male, e fu abbondante il raccolto delle galette. Quanto dissi relativamente alla provincia del Gernetto, debbo ripeterlo con eguale soddisfazione per quella d'Inzago, di proprietà della signora marchesa Castelli Visconti di Modrone.

Quindi per la pura verità, e senza alcuna prevenzione, l' assicuro che trovai ottima la di lei scoperta ingegnosa, e sono ben contento d'avere messo in pratica il di lei metodo.

Mi pregio di dirmi con distinta stima e considerazione

*Milano l'*11 *agosto* 1836. *Suo dev. serv.* Rag. ALESS. FIORETTI

Il signor Beretta Paolo al signor Agostino Bassi di Lodi.

Egregio sig. dottor Bassi.

Le partecipo sig. dottore, come avendo usate nelle mie bigattaje attaccate dal segno, o calcino, le pratiche da V. S. suggerite

nella di lei opera intorno a questa malattia, ho riportato dei vantaggi comprovanti la vera utilità del metodo da ella proposto contro il detto morbo, di maniera che nell'anno scorso fui costretto di gettarli via prima della quarta muta, ed in quest' anno ne raccolsi invece libbre grosse sessanta per oncia di semente posta a nascimento.

Tanto le partecipo a di lei lode nel mentre che mi dichiaro d'essere

Milano il 21 luglio 1836. *Obbl. serv.* PAOLO BERETTA.

Il signor Giovanni ragioniere Restelli al signor dottore Agostino Bassi di Lodi.

Dichiaro io sottoscritto per la pura verità che nel 1835 nei bachi da seta educati nel mio tenimento di Olgiate-Olona si manifestò terribilmente il segno o calcino, per cui ebbi il meschino raccolto di libbre 28 bozzoli di once 28 peso di Milano per ogni oncia di semenza. Avendo nel corrente anno praticate le disinfettazioni delle stanze ed utensili prescritte dal sig. dottor Bassi di Lodi nella sua opera, e nelle istruzioni datemi dal suo incaricato il sig. ingegnere Magretti, e somministrata la foglia medicata ogni volta che si manifestò il segno o calcino nei bachi, il raccolto dei bozzoli fu di libbre 55 di once 28 peso di Milano per ogni oncia di semenza, il che sia a lode al merito distinto del sig. dott. Bassi, avvertendo che un tale felice risultamento si ebbe non ostante, che non tutti i coloni siansi prestati a dare pronto avviso alla comparsa dei bachi colpiti dal segno.

Milano 15 *agosto* 1836. Rag. GIO. RESTELLI.

Il signor Antonio Valentini al sig. dott. Agostino Bassi di Lodi.

Signor dottore pregiatissimo.

Ho l'onore di parteciparle che le di lei saggie prescrizioni unitamente allo specioso rimedio da lei ritrovato contro il male del calcino, ebbero presso di me un esito bastantemente felice per provare che la di lei scoperta rende sicuro, dietro la più esatta e diligente cura, il prodotto setifero ai coltivatori di bachi.

La ventilazione poi fra le prescrizioni da lei predicate con tanto zelo, mi fece scorgere essere eminentemente necessaria al buon andamento de' bachi, poichè ebbi un duplo e quasi triplo prodotto dalla bigattaja di casa siccome più ventilata di quelle dei coloni.

Al merito di lei, dottissimo signore, io rendo un attestato valido a certificare quanto sopra ho dichiarato, munendo la presente della mia firma mentre mi pregio di dirmi colla piu sentita stima

Milano li 17 *agosto* 1835.

Divot. obb. serv. per procura di ANT. VALENTINI ANDREA padre.

La signora Donna Marianna Confalonieri al signor dottore Agostino Bassi di Lodi.

Stimatissimo signor dottore Agostino Bassi.

Sono incaricato dalla nobile signora Donna Marianna Confalonieri De-Carli di comunicarle, che avendo essa fatto uso nelle sue bigattiere coloniche e patronali, sotto la mia direzione, nella sua

prov. della Rovella, comune di Agliate, dei rimedj preservativi e curativi da lei proposti, la stessa ne ha ottenuto un esito felicissimo ed un abbondante raccolto, ad onta che vi fossero gli stessi indizj, che precedettero negli anni scorsi la totale distruzione dei bigatti; e per la pura verità.

Sono col massimo rispetto

Milano li 7 agosto 1836.

Suo devotiss. servo Ingegn. Francesco Molteni
a nome della sullodata signora D.ª Marianna Confalonieri.

Certifichiamo noi sottoscritti come avendo usate nelle nostre bigattaje attaccate dal segno o calcino le pratiche suggerite dal dottor Bassi nella sua opera intorno a questa malattia, abbiamo riportati dei vantaggi comprovanti la vera utilità del metodo da lui proposto contro il calcino. Ed in fede

Cerro il 1.º agosto 1836.

Galeazzo Pensa — Paleari Francesco — Bianchi d'Adda Giuseppe.

Pregiatissimo sig. Estensore.

Con mia soddisfazione le partecipo che avendo praticate nelle stanze di educazione dei miei filugelli, ove occorrevano, anche in questo anno le prescrizioni indicate dal sig. dottor Bassi contro il calcino, ebbi risultati ancor più felici dell'anno scorso, dacchè ove furono praticate le disinfezioni l'anno passato, non apparve baco alcuno calcinato, e n'ebbi un abbondantissimo ricolto di bozzoli; ed ove i purgamenti non furono eseguiti che nel corrente anno, apparvero bensì alcuni bachi calcinati, ma il ricolto fu niente meno assai copioso, di maniera che da once 103 di semente che posi in tutto a nascimento, ottenni il ricco raccolto di libbre 6026 1/2 grosse milanesi di ottimi bozzoli. Ciò la prego a voler far conoscere per la pura verità ed a vantaggio del benemerito nostro Bassi, nel mentre con tutto il rispetto mi pregio dirmi di lei

Da casa il 20 settembre 1836.

Umiliss. devot. servo Ing. Pietro Magretti.

Lo scrivente ebbe a conoscere in fatto la vera utilità delle pratiche proposte dal Bassi contro il calcino o mal del segno.

Milano 11 *luglio* 1836. Commendatore Giambattista Moriggia

Il sig. marchese Giorgio Raimondi
al signor dottor Agostino Bassi di Lodi.

Pregiatissimo sig. dott. Bassi.

Le partecipo sig. dottore che avendo usate nelle mie bigattaje attaccate dal mal del segno o calcino le pratiche da lei suggerite nella sua opera intorno a questa malattia, ho riportato dei vantaggi comprovanti la vera utilità del metodo da lei proposto contro il detto male, di maniera che avendo raccolto l'anno scorso solo libbre 40 di once 28 in ragione di cadaun' oncia di semente posta a nascimento, in quest' anno ho raccolte invece per cadaun'oncia di se-

mente libbre cinquant' otto. — Aggradisca i distinti miei ringraziamenti ed i sensi della maggiore stima e particolare considerazione con cui mi pregio di rassegnarmi

Di V. S. ornatissima

Fino li 31 *agosto* 1836.

Devot. ed obbl. servo marchese Giorgio Raimondi.

Riverit.° signor dottor Bassi.

Le partecipo colla presente dichiarazione, come avendo io usate nelle mie bigattaje attaccate dal segno o calcino le pratiche da V. S. suggerite nella di lei opera intorno a quella malattia, ho riportato dei reali e decisi vantaggi comprovanti in tutta l'estensione del termine la vera utilità del metodo da ella proposto contro il detto morbo.

Tanto le partecipo per la pura verità di fatto nell'atto che mi protesto

Milano il 20 *luglio* 1836. C. Francesco Biffi.

Il sig. Felice Rodriguez al sig. dottor Agostino Bassi di Lodi.

Pregiatissimo sig. dottore Bassi.

Desiderando V. S. di conoscere il risultato del metodo da ella prescritto per la cura del mal del segno o calcino nei bachi da seta, e che da me fu usato, le dirò che corrispose pienamente al mio desiderio.

Ebbi un ottimo raccolto di bozzoli, raccolto superiore ad ogni mia aspettativa, per cui dovetti persuadermi che il di lei metodo è efficace, giacchè erano più anni che da me non si ottenevano che meschini raccolti, e ciò per la forte malattia del segno o calcino da cui erano dominati i miei bachi da seta.

Io non tralascerò di continuare a far esattamente uso del metodo da V. S. indicato come il più vantaggioso, a preferenza d'altri che da me pure furono praticati.

Ho il piacere di riverirla distintamente

Milano il 29 *agosto* 1836. *Devot. serv.* Felice Rodriguez.

I signori Francesco, I. R. Consigliere d'Appello, e Cesare ingegnere fratelli Bonacina di Milano hanno dichiarato colla loro carta 20 settembre 1836, come avendo posto in uso nelle loro bigattiere dominate dal segno o calcino le pratiche indicate dal dottor Bassi nella di lui opera intorno a questa malattia, ebbero a riconoscere dai vantaggi ottenuti la vera utilità del metodo Bassi contro il riferito morbo.

I sottoscritti attestano che avendo seguite le indicazioni registrate nell'opera del dott. Bassi intorno al calcino ne riportarono in quest'anno dei vantaggi veramente decisivi e comprovanti l'utilità del metodo Bassi contro la detta malattia.

Roverbella il 15 *giugno* 1836.

G. ragioniere Chauvenet.

Luigi Sabbatini arciprete di S. Antonio sobborgo di Mantova.

Pregiatissimo sig. dottore.

Con sommo mio contento, e per lode al di lei merito, ho l'onore di parteciparle che avendo io usato nelle mie bigattaje le purgazioni da lei indicate, ed i rimedj da lei prescritti contro il mal del segno o calcino, ne ho riportato di quei vantaggi dai quali potere assolutamente dichiarare la vera utilità dei metodi da essa prescritti, avendo in quest'anno, mercè le suddette pratiche, ottenuto un abbondante raccolto.

Nel mentre che a giustizia del di lei merito ciò le comunico, mi pregio di dirmi con stima e considerazione

Biringhello di Rò, il 20 *agosto* 1836.

Dev. ed oss. servitore Ignazio Agrati.

I sottoscritti avendo posto in uso nelle loro bigattiere attaccate dal segno le pratiche indicate dal dottor Bassi nella di lui opera intorno alla detta malattia emisero il giorno 24 luglio le seguenti dichiarazioni:

Taverna conte Lorenzo ottenne vantaggi notabilissimi.

Taverna conte Filippo fece un' eguale dichiarazione. Bassi ragioniere Girolamo dichiara pure di aver ottenuti vantaggi notabili dall'uso di alcune pratiche suggerite dal sudd. dott. Agostino Bassi.

Tealdi Don Michele, in assenza di suo figlio Giuseppe, dichiara di aver egli pure ottenuti vantaggi notabilissimi comprovanti l' utilità del metodo Bassi contro il calcino.

Egregio sig. dottor Agostino Bassi.

Le partecipo sig. dottore come avendo usato nelle mie bigattiere coloniche attaccate dal segno o calcino le prescrizioni da V. S. suggerite nella di lei opera intorno a questa malattia ne ebbi dei vantaggi dimostranti la vera utilità del metodo da ella proposto contro il riferito morbo.

Tanto le partecipo a di lei lode, nel mentre ho il piacere di salutarla distintamente.

Milano 27 *agosto* 1836. *Suo div. serv.* Conte Barnaba Barbò.

Al signor dottor Agostino Bassi di Lodi.

Certifichiamo noi sottoscritti come avendo usate in quest' anno nelle nostre bigattaje attaccate dal *segno*, o *calcino* le pratiche suggerite dal dottor Agostino Bassi nella di lui opera intorno alla detta malattia, abbiamo riconosciuta la vera utilità del metodo da esso proposto e raccomandato contro lo stesso *male del segno* o *calcino*. Ed in fede

Varese il 10 *agosto* 1836. Avv. Giuseppe Bolchino.
Gaspare Pedoja d'Azzate.

Il dottor legale signor Pietro Bellotti
al sig. dottor Bassi di Lodi.

Attesto io sottoscritto che avendo praticati i metodi disinfettativo e medicativo, prescritti nell' opera del sig. dottor Bassi contro il

male del calcino dei bachi da seta, ne ho avuto un sensibile vantaggio nelle mie bigattiere.

Milano, 10 *agosto* 1836. PIETRO BELLOTTI.

Il sig. conte Custozza Arrigo di Mantova partecipò con suo scritto 15 giugno 1836 al sig. dottor Agostino Bassi di Lodi che oltre ad aver riconosciuta in fatto nel di lui tenimento di Roverbella l'utilità delle pratiche registrate nell' opera Bassi contro il *calcino*, ha esso sig. Conte fatta l' esperienza di lasciare una parte d' areloni, ossia graticci di bachi attaccati dal *mal del segno*, senza porger loro alcun soccorso. I bachi degli altri areloni e graticci pure affetti della stessa malattia a cui il sig. Conte fece somministrare la foglia medicata nel modo prescritto dal dottor Bassi, si sono restituiti in salute, e gli altri invece abbandonati come sopra al lor destino morirono presso che tutti calcinati.

Copia d'un paragrafo di lettera scritta dal sig. Antonio Germani in Cremona, e diretta ai signori Carmagnola, Maggi, Warchex e Comp. di Milano, datata 7 *giugno* 1836.

Conto felicemente impatriato il pregiatissimo vostro sig. Carmagnola juniore, ch'ebbi il vantaggio di riverire l'altro jeri. Allo stesso contai poche lire 100 che a non farne memoria, vi piacerà accreditarle al sig. Bassi per la nota soscrizione dei fratelli Germani. Ho poi la compiacenza d'assicurarvi che infino ad ora lo specifico Bassi vale mirabilmente ad arrestare il mal del segno in tutte quelle partite dei bachi che vollero usarlo colla voluta attenzione delle norme prescritte; ed io stesso, ed alcuni miei amici che negli anni addietro si trovavano bersagliati da questo flagello, ne siamo infino ad ora esenti. Da principio si rinvennero nei letti alcuni bachi calcinati, e dappoi che adoperammo anche una sola volta il cloruro di soda, sparì ogni cosa. Vedremo adesso come andranno al bosco, e come riuscirà il bozzolo.

Altra dello stesso, come sopra, del giorno 20 *giugno* 1836.

Lo specifico Bassi è stato coronato del miglior effetto nella mia partita, bachi da seta. In tutte le casate in cui manifestavasi il mal del segno riescii a troncarne il corso: temeva danni al bosco, e quantunque qualche particella mi abbia avuto dei bozzoli col calcino, ciò nullameno è un nulla in confronto degli altri anni. Oggi conto di fare l' ultima consegna di galette, e debbo al Bassi se col di lui rimedio la porto ai 900 pesi. La nostra provincia in generale si presenta tutta con raccolto più ubertoso di quello dapprima si poteva sperare.

Il sig. Giuseppe Galli al sig. dottore Agostino Bassi di Lodi.

Egregio signor dottor Bassi di Lodi.

Con somma mia compiacenza, e ad esaltazione del di lei merito, le partecipo, che avendo alle mie camere di educazione dei bachi da seta praticata l'espurgazione da lei suggerita a disinfetta-

zione del mal del segno o calcino, ho ottenuto sommi vantaggi, da poter con evidenza conoscere la vera utilità del metodo da lei proposto.

Di eguale efficacia ho esperimentato l'uso della foglia medicata, mentre essendosi in qualche stanza sviluppato il detto male del calcino, mediante l'uso di detta foglia medicata, si dissipò subito il male ed i bachi si son tosto risanati. Le partecipo egualmente che attribuibile è solo all'uso delle dette di lei prescrizioni se in quest' anno ho ottenuto il raccolto di libbre grosse 42 in ragione di un'oncia di semente, di quelle che furono colpite dal così detto calcino, mentre negli anni passati, in ragione pure d' un' oncia di semenza non ho mai oltrepassato libbre grosse 30 d'once 28.

Tanto sia a di lei lode, e per attestato di gratitudine, nel mentre mi protesto con tutto il rispetto

Milano 19 *agosto* 1836.

Suo umiliss. servo F. F. Giuseppe Galli Federico figlio.

Certifico io sottoscritto come avendo usato nelle mie bigattaje attaccate dal mal del segno o calcino le pratiche suggerite dal signor dottor Bassi nella di lui opera intorno a questa malattia, ho riportato dei vantaggi comprovanti la vera utilità del metodo da lui proposto contro il calcino, ed in fede

Milano 13 *settembre* 1836. Marocco Ber.

Il signor Tacchini Gio. Battista
al signor dottore Agostino Bassi di Lodi.

Pregiatissimo ed ornatissimo signore.

Riconoscentissimo della di lei unica ed impareggiabile scoperta di togliere il mal del calcino a' bachi di seta, mi fo un dovere di spedire alla signoria vostra reverendissima il certificato indicato nella Gazzetta, e non posso a meno d'aggiungere, come filandiere, che le partite di gallette, da me ricevute l'anno passato, infette di calcino, in quest' anno le ricevei senza tale infezione, essendosi però fatte le preparazioni da lei prescritte.

Prego a volere accettare le mie più vive congratulazioni, e colla più distinta stima e considerazione la riverisco.

Della signoria vostra reverend.

Varese l' 11 *luglio* 1836.

Devot. obb. servo Gio. Batt. Tacchini, filandiere.

Le signore Chiara, Caterina e Petronilla, sorelle Biffi, certificarono col loro atto 20 settembre 1836 come avendo praticato nelle loro bigattaje poste in Tregole, ed uniti le prescrizioni suggerite dal dottor Bassi nel di lui libro intorno al mal del segno, ebbero a riportare vantaggi tali da non lasciar più in dubbio la vera utilità del metodo Bassi contro il suddetto morbo, giacchè attaccate le loro bigattaje già da più anni dalla nominata malattia, nell' anno corrente furono quelle preservate ed andarono esenti dalla stessa terribile malattia.

Pregiatissimo signor dottor Agostino Bassi

Le partecipo, signor dottore, che avendo usato nelle mie bigattaje attaccate dal segno o calcino le pratiche da V. S. suggerite nella di lei opera relativa a questa malattia, ho riportato dei vantaggi comprovanti la vera utilità del metodo da ella proposto contro il detto morbo, avendo avuto un felicissimo risultato ed un terzo di più del mio solito raccolto. Ho il bene di distintamente riverirlo e dichiararmi con particolare stima e considerazione

Milano 25 *luglio* 1836. *Dev. ed obb. serv.* Gius. Marocco.

Chi scrive ebbe a persuadersi coi fatti dell' utilità delle pratiche proposte dal dottor Bassi contro il mal del segno.

Bozzolo 10 *luglio* 1836.

P. Cristolina primo deputato del comune di Bozzolo.

Il sig. Giuseppe Pozzi al sig. dottor Agostino Bassi di Lodi.

Egregio sig. dottore.

Informato soltanto molto tempo dopo la nascita della semente che nella bigattiera del mio antecessore erasi negli scorsi anni sviluppato il mal del segno per cui ebbe sempre uno scarso raccolto, e che nell'educazione 1835 erangli periti tutti i bachi, non ho potuto eseguire le pratiche di disinfezione dalla S. V. suggerite coll'opera pubblicata: difatti dopo la quarta muta si sviluppò quel morbo sì gagliardo che ad occhio veggente vedeasi perire una quantità di filugelli: operai quindi quattro volte la di lei prescritta medicazione della foglia col cloruro di soda, a malgrado non siansi usate scrupolosamente tutte quelle precauzioni accessorie, sono però riescito ad arrestare evidentemente il male di modo che da due oncie e mezzo di semente ottenni centotrentotto libbre grosse di bozzoli peso di filanda.

Tale è il fatto veridico che mi fo dovere di parteciparle a sfogo della di lei richiesta col vantaggio di soscrivermi colla più distinta considerazione

Della S. V. riv.

Milano 4 *settembre* 1836. *Dev. serv.* Giuseppe Pozzi.

Il signor Battista Rota del fu Arcangelo di Caprino Bergamasco scrisse con sua lettera del giorno 20 agosto 1836 al dottor Agostino Bassi di Lodi d'aver ottenuto mercè l'uso delle prescrizioni indicate nell'opera Bassi sul calcino pesi sei bergamaschi di bozzoli per cadaun' oncia di semente, quando negli anni scorsi a cagione del mal del segno, che andava sempre d'anno in anno crescendo, non ebbe mai che uno scarso ricolto. E scrisse pure il medesimo come il di lui cognato Giovanni Lozzi ebbe per l'uso come sopra ad ottenere nel corrente anno 120 pesi bergamaschi di bozzoli di più del prodotto dell'anno scorso, essendo debitore di tale ricco ricolto alla massima diligenza con cui furono eseguite le pratiche Bassi dal di lui agente sig. Antonio ingegnere Molteni, persona assai intelligente e ben conosciuta in Milano, di maniera che molti possidenti di colà

e di altri comuni vicini, istrutti di tali felici risultamenti, si propongono di fare essi pure altrettanto onde tener lontano il rio morbo dalle loro bigattiere nell'anno venturo, e nei successivi.

Il sig. conte Regiafrido Coccastelli Vantiglio di Mantova riferì in data 15 giugno 1836 allo stesso dottor Bassi per la pura verità, come avendo usato del metodo proposto dallo stesso dottore per disinfettare le bigattaje ed i rispettivi attrezzi di proprietà del signor suo genitore conte Federico posta nel comune di Quistello, provincia di Mantova, ottenne un ottimo effetto coll'aver ricavate oltre 70 libbre milanesi grosse di bozzoli per cadauna oncia di semente, e che nelle Soccide, ossia presso le famiglie a Mezzadria, dove non ha potuto usare diligentemente il prescritto metodo, non potè ottenere più di libbre 20 milanesi di bozzoli per ogni oncia.

Dichiaro io sottoscritto di avere sperimentato nelle mie bigattaje poste nel comune di Mozzacane provincia di Verona il metodo proposto dal sig. dott. Agostino Bassi contro il calcino e di averne ricavato pieno effetto.

Roverbella 15 giugno 1836. Angelo Vicentini.

Il conte marchese Antonio Visconti Ajmi di Milano al signor dottor Bassi.

Certifico io sottoscritto che il signor marchese D. Antonio Visconti Ajmi mio principale ha ottenuto un esito favorevolissimo dello specifico dal medesimo usato nel corrente anno relativo al mal del segno ossia calcino indicato dal sig. dottor Bassi di Lodi, come anche fu pienamente contento e soddisfatto delle usate prescrizioni medicamentose dallo stesso sig. dottore suggerite, e per fede

Milano il 17 agosto 1836.

Carlo Crespi, agente gen. del sullodato sig. marh. Antonio Visconti.

Sig. dott. Bassi pregiatissimo.

Le partecipo che avendo io fatte praticare da miei dipendenti le disinfettazioni alle stanze d'educazione dei bachi da seta, perchè non ho potuto personalmente accudirvi, ho avuto ad accorgermi che esse non furono eseguite con tutta quella diligenza tanto da lei raccomandata, poichè durante l'educazione de'bachi stessi si manifestò in esso il mal del segno o calcino, al quale però posi tosto termine col somministrare ai bachi stessi qualche pasto di foglia medicata; del che ho prova convincente che eseguite a dovere le disinfettazioni ed usato in tempo il di lui prescritto modo di medicare la foglia, se ne può ritrarre quel salutare vantaggio, pel quale ella ha impiegate sì bene le sue cognizioni.

Aggradisca che in quest'occasione io mi congratuli seco, ed accetti le sincere proteste di stima e riconoscenza colla quale ho l'onore di dirmi

Milano il 24 luglio 1836.

Devotiss. servo Luigi Beretta.

Il sig. Verri conte Gabriele al sig. dott. Agostino Bassi di Lodi.

Pregiatissimo signor dottor Agostino Bassi.

Avendo sperimentato nella mia provincia di Ornago e Cambiago i rimedi da lei proposti onde preservare dalla malattia del segno i bigatti della stessa provincia consistenti in partite superiori a venti, debbo assicurarla per la pura verità, che in quasi tutte essendosi verificato questo male, ed avendovi applicato il rimedio da lei proposto ho potuto conseguire un raccolto non solo soddisfacente, ma più abbondante del solito.

E per fede mi sottoscrivo

Milano il 6 agosto 1836. Conte Gabriele Verri.

Il sig. Giuseppe Biffi q.m Luigi nelle sue province di Trezzo, Cornago, Rinuzio, ed il sig. Ambrogio Osnago nelle sue province di Cavenago e Cambiago certificano come avendo poste in esecuzione nelle loro bigattiere, flagellato dal calcino, le prescrizioni del dottor Bassi contro la stessa malattia, hanno riconosciuta in fatti la verità e l'utilità delle medesime prescrizioni.

Il 28 giugno 1836.

Il sottoscritto conobbe in pratica l'utilità dei suggerimenti del sig. dottor A. Bassi contro il calcino.

Caprino, di Bergamo, 5 agosto 1836. Antonio Molteni.

La Deputazione comunale ha verificato la premessa firma.

Per la Deputazione Bianchi A.

Pregiatissimo sig. Bassi.

Assecondando ben volontieri il di lei desiderio di conoscere quali risultamenti m' abbia avuti dalla pratica de'mezzi da lei indicatimi a prevenire il mal del calcino ne' filugelli, devo per la verità accertarla, che avuto riguardo alla stagione già troppo inoltrata in cui li posi in opera ed alla quasi impossibilità di esattamente praticarli, attese massime alcune particolari circostanze locali, ebbi ciò non ostante ad ottenere un deciso vantaggio, ed a riconoscere che sicura ne è l'utilità.

Tanto a sua soddisfazione, nel mentre approfitto della favorevole circostanza per esprimerle i sinceri sentimenti di stima co'quali mi protesto

Milano 12 *agosto* 1836. *Suo obbl. serv.* dott. F. Mevola.

Il sottosegnato rilevò in atto pratico la vera utilità delle prescrizioni proposte dal dottor Agostino Bassi contro il mal del segno.

Cragnola, distretto di Somma, provincia di Milano, il 14 *luglio* 1836.

Luigi Mantovani, primo estimato in detto comune.

Per la Deputazione, Mazzucchelli, agente comunale.

Luigi Chittolina di Castellucchio ebbe a persuadersi, mercè sperimenti da lui istituiti, della verità ed utilità degli insegnamenti for-

mti dal dottor Bassi nella di lui opera sul calcino o mal del segno, come scrisse al di lui fratello Pietro con sua lettera 24 giugno 1836.

LUIGI CHITTOLINA.

Al pregiatissimo signore, l'egregio sig. dott. Agostino Bassi di Lodi

Pregiatissimo signore.

Mentre nello scorso giugno eravamo qui minacciati da quel fiero contagio, che poche settimane prima altra sede vicina non aveva fuorchè nella città, ed in pochi paesi della provincia di Bergamo, io mi avvisai di abbandonare la Lombardia, e rimanendo per tre mesi assente nulla più seppi delle cose mie in dettaglio. Reduce alla patria volli tosto conoscere il risultato dell' uso de' rimedj da lei gentilmente proposti per evitare, e per togliere il male del calcino de' bachi da seta, e con viva soddisfazione rilevai, che il prodotto in bozzoli de' miei beni di Affori riuscì quest'anno tre volte maggiore di quello del 1834, e superiore del quaranta per cento in confronto del 1835, sebbene la quantità della semente sia stata costantemente la stessa. La deficienza degli anni addietro non derivando appunto che dalla malattia del segno resta provato a fior di evidenza che il notabilissimo vantaggio riportato è dovuto esclusivamente all' efficacia delle di lei ricette, delle quali io approfittai colla più favorevole persuasiva in appoggio dei ben fondati di lei ragionamenti e delle prove di fatto attestate dall' espertissimo signor Ingegnere Magretti. Desidero di cuore, che gli studj indefessi, e le costosissime sperienze da lei per lunghi anni sostenute onde riuscire in una scoperta di tanta utilità allo Stato, ed all'interesse individuale, abbiano ad ottenere adequate ricompense, ed in tanto ella deve compiacersi assai di aver acquistati i più estesi diritti alla pubblica riconoscenza.

Accolga la prego un tenue attestato della mia particolare stima, con cui mi prendo la libertà di accompagnar queste righe, e la mi creda qual mi pregio di dichiararmi colla più distinta considerazione di V. S. pregiatissima

Milano 28 settembre 1836. *Dev. obb. serv.* FRANCESCO MAINONI.

Stimatissimo signor ingegnere Magretti

La gratitudine ed il dovere mi obbligano farle conoscere, che avendo io adottato il metodo del signor dottor Agostino Bassi di Lodi pel disinfettamento di tutto quanto può servire per l'educazione dei bachi da seta, ebbi un risultato vantaggioso nel loro prodotto nella mia piccola azienda economica in Angera; in confronto dell' anno 1835 aumentai il raccolto di ottocento libbre grosse di galetta. Fatte le mie esperienze, praticai in persona col massimo vigore sulla partita tenuta in propria casa di once tre di semenza ed ottenni libbre 217 grosse milanesi di ottimi bozzoli. Fra alcuni miei coloni, che non hanno eseguiti i miei rigorosi ordini, tendenti a tenere la più scrupolosa esattezza nella pratica delle norme indicate, apparvero alcuni bachi calcinati nella quarta muta; ciò non ostante il raccolto fu niente meno copioso. La prego a voler far ciò conoscere

per la pura verità ed a vantaggio del benemerito dottor Bassi nel mentre con tutto il rispetto mi pregio di dirmi di lei

Angera 18 *settembre* 1836. *Dev. serv. ed A.* Carlo Galbusera

---

Egregio sig. dottor Bassi.

Mosso da quella gratitudine che giustamente le devo, e che veracemente le professo, le significo per la pura verità ed a lode del di lei merito, che avendo io fatto uso nelle mie bigattaje delle prescrizioni da lei suggeritemi tanto pel disinfettamento delle stanze di educazione, quanto della semente, sono arrivato a togliere da esse gran parte della malattia del segno o calcino, che da alcuni anni le flagellava.

Non le tacerò che mi fu d'uopo usare della foglia medicata in alcune stanze, che suppongo non sieno state forse con tutta la dovuta diligenza purificate, poichè in esse comparve ancora il baco attaccato dal mal del calcino, per il che fatto da me uso della foglia medicata ne ottenni un assoluto miglioramento, con soddisfacente raccolto di bozzoli.

Da tutto ciò ho avuto a confermarmi nella mia già concepita opinione, che il di lei rimedio sia assolutamente efficace contro il mal del segno o calcino.

Aggradisca per tanto signor dottore, che le certifichi la somma mia riconoscenza tanto per lo specifico da lei suggerito e che porta tanta utilità separatamente ad ogni possidente, ed accumulativamente allo Stato, quanto per la somma generosa filantropia con cui volle farlo di pubblica ragione colla stampa della di lei opera, ed aggradisca in pari tempo ch'io mi pregio di dirmi

Milano 24 *settembre* 1836. *Suo dev. servo* Gio. Comi.

Il signor conte Zanino Volta di Como figlio del tanto celebre e benemerito professore di fisica conte Alessandro, al dott. Agostino Bassi di Lodi.

Stimatissimo signore.

Sono con gran piacere a ragguagliarla che anch'io ebbi occasione di sperimentare con esito felice il rimedio da lei proposto per il calcino, avendo quest'anno trovato una mia partita di bachi da seta a Lazzate, provincia di Milano, sensibilmente infetta; mi sono servito per medicare la foglia della potassa di commercio diluita in sei parti di acqua; e sebbene io non abbia dato il rimedio che assai tardi, pure ebbi poco danno dal calcino, essendosi esso morbo fermato tostochè venne somministrato quel farmaco. I contadini, che esitavano a servirsi di tale rimedio, riconobbero anch' essi la decisa utilità del medesimo.

Non dappertutto si sono seguite esattamente le di lei prescrizioni, ed io conosco qualcuno che espurgò i graticci con vapore acqueo a soli 45 gradi, quando invece vuolsi adoperare acqua bollente; altri hanno somministrato i rimedj troppo concentrati. Da chi però si è esattamente conformato alle pratiche da lei indicate, si ottenne, per quanto è a me noto, un buon raccolto; e non solo

fu vantaggioso il di lei metodo por quei proprietarj, di cui vennero pubblicate le relazioni, ma qualche altro pure, benchè non associato alla di lei opera sul calcino, avendola conosciuta, ne approfittò, ed ebbe dei bozzoli scevri dal calcino, che negli altri anni era di gran danno al suo raccolto.

Aggradisca i più distinti complimenti, a nome anche di mio fratello, e mi creda quale ho il pregio di sottoscrivermi con tutta la stima

Como il 20 ottobre 1836. *Dev. obb. serv.* Zanino Volta

Il signor conte Paolo Giovio di Milano
al dottor Agostino Bassi di Lodi.

Signor dottor Bassi stimatissimo.

Mi trovo in dovere, per quella giustizia che devesi al merito, di renderla intesa che avendo io in quest'anno messe in esecuzione le istruzioni da lei comunicatemi col mezzo del sig. ingegnere Magretti contro il mal del segno o calcino, il quale nell' anno passato flagellò le mie bigattaje, sono riuscito a disinfettare i locali dal detto morbo, ed ho ottenuto un ricolto ubertoso ed in confronto dell'anno passato nella regola in monte dall' uno al 5, mentre una sola posta che l'anno passato con once quattro e mezza di semente posta a nascimento mi diede il ricolto di 64 libbre grosse di bozzoli, in quest' anno coll' eguale quantità di semente mi diede di bozzoli pure libbre grosse milanesi, di once 28 per cadauna, num. 381, da ciò è a ritenersi che il metodo da lei indicato è assolutamente efficace, come pure è di grande utilità l'uso della foglia medicata, alla quale avendo io dovuto ricorrere in varie volte, ho esperimentato la di lei efficacia, poichè appena i bachi eransi cibati di detta foglia si vedevano risanati, e tosto scompariva da essi ogni traccia di male del segno o calcino.

Desidererei che per il comune vantaggio un tale metodo fosse generalmente adottato, come desidero che i lunghi e faticosi di lei studj sieno coronati, e ne riceva quella gratitudine e compenso da non mai negarsi al merito.

Nel compiacermi di esternarle la mia gratitudine e considerazione, io l'abilito pure a fare quell' uso che ella credesse di questa mia, che io sarò pronto a confermare in ogni occasione, non contenendo essa che la pura e nuda verità, ed in riguardo suo quei sentimenti, coi quali mi protesto

Camerlata l' 8 novembre 1836.

Suo devot. servo C. Conte Paolo Giovio.

Allo stimatissimo signor dottor Bassi.

Conoscendo il di lei desiderio di essere informato dei risultati ottenuti col mezzo del di lei sistema di disinfettazione dei bachi da seta, mi faccio un dovere di renderle noto quelli da me avuti a Gozano, Riviera di San Giulio d' Orta, nell'Alto Novarese, Stato Sardo, ove già da moltissimi anni mi veniva rapito dal calcino la quasi totalità del raccolto.

Feci eseguire tutto quanto ella prescrive sì ai locali, come agli oggetti necessarj nel corso dell'educazione dei bachi.

La semente fu lavata collo spirito di vino mescolato con egual dose d' acqua, e questo credo sia stato il motivo della tardanza di quasi tre giorni nella nascita, la quale fu poi bellissima ed egualissima.

Fino alla quarta levata non si vidde alcun calcino, quando gli anni scorsi si principiava a vederli dopo la seconda: al primo che viddi non feci dare la foglia medicata, e m' accorsi di aver fatto male, poichè il giorno dopo se ne scoprirono degli altri, in allora feci subito somministrare alle tavole infette, due pasti di foglia bagnata con acqua di potassa, e poi anche alla totalità scorgendone sempre qualcheduno ora qua ora là.

Il risultato però in prodotto fu tale da farmi sperare, ed anzi ritener per certo, di potere con altra replica alle operazioni, distruggere interamente questa terribile malattia; giacchè invece di aver perso, come era il solito, incirca quattro quinti del prodotto, non mi andarono smarrite che poche libbre di galetta sulla quantità di undici once di semente.

Quanto sopra mi conferma nell'idea che il di lei ritrovato sia il vero ed unico per togliere la malattia suddetta, e che non solo l'Italia, ma l'Europa tutta deve essere eternamente riconoscente allo scopritore di tal rimedio.

Mi creda quale con distinta stima e considerazione mi protesto

Milano li 14 gennajo 1837. *Di lei devotissimo servitore*

Carlo Francesco Ruga.

Il Presidente della Camera dei Pari di Parigi, barone Pasquier, nel presentare, il giorno 27 maggio 1835, l'opera del dottore Agostino Bassi di Lodi, parlò nei seguenti termini:

Il est fait hommage à la Chambre, par M. le comte Barbò, d'un ouvrage de la *Muscardine*, maladie des vers à soie, traduit de l'ouvrage du docteur Agostino Bassi de Lodi.

Jusqu'à présent, ni les sollicitudes du Gouvernement, ni les investigations de la science, ni les recherches faites par les hommes chargés de cette mission, n'avaient pas réussi à constater la nature de cette maladie, et à indiquer les procédés pour la prévenir et la guérir.

Le seul docteur Bassi reconnut, depuis l'année 1825, que la cause de cette maladie était un être organisé de la famille des botrytis, qui végète uniquement dans les chenilles vivantes, et qui avaient échappé, jusqu'alors, aux observations de tous les naturalistes. Ce patient et laborieux agronome parvint aussi à découvrir des moyens faciles et économiques, pour prévenir et combattre cette plante *cryptogame*, si funeste à une des branches les plus utiles de l'industrie agricole. — (La Chambre ordonne le dépot à la Biblioth.)

Lettera del celebre d'Arcet, diretta al sig. conte Giacomo Barbò, inviandogli il di lui libro intorno ad una nuova bigattiera di sua invenzione, di cui ne fa dono al dottor Bassi.

Monsieur le Comte.

J'ai lu, avec beaucoup d'intérêt, la brochure que vous avez publiée sur l'importante découverte de M. Bassi: m'étant oc-

cupé de l'assainissement des *magnaneries* et pensant que les moyens que j'ai proposés sont de nature à aider puissamment M. Bassi dans l'application des procédés hygiéniques et curatifs, j'attacherais beaucoup de prix à lui faire parvenir la brochure ci-jointe et je vous prie d'avoir la bonté de vous charger de ce soin. Je serais content si M. Bassi trouvait dans cet hommage les moyens d'arriver facilement à son but, et s'il y voyait la preuve de l'estime que m'inspirent la persévérance et la réussite dans un travail aussi important que celui auquel il a attaché son nom.

J'ai l'honneur d'être, monsieur le comte, avec la plus haute considération.

Paris ce 20 Août 1836.

Votre très-humble et très-obéissant serviteur D'ARCET

Lettera del ch. Bonafous, diretta al suddetto sig. conte Barbò, relativa alla scoperta Bassi.

Monsieur le Comte.

Vous qui portez un vif intérêt à M. le docteur Bassi soyez assez bon pour lui annoncer que dès mon retour de la Belgique où je suis allé cet automne, je me suis acquitté de la tâche dont j'avais été chargé, celle de faire un rapport à la Société Royale et Centrale d'Agriculture de France sur l'ouvrage de M. Bassi, que vous avez publié en français et sur lequel le Ministre des Travaux Publics avait consulté la dite Société.

Les conclusions de mon rapport fait au nom d'une Commission composée de MM. Huzard, Audoin, Loiscleur Deslongchamps et moi, ayant été approuvées par la Société Royale et Centrale, dans sa dernière séance, il ne leur reste qu'à recevoir la sanction du Ministre.

Les conclusions ont pour but: 1.° de faire décerner à M. Bassi une grande médaille d'or à l'effigie du Roi; 2.° une médaille d'argent de 1.re classe à l'estimable Auteur de la publication en français de l'ouvrage de cet Agronome; 3.° d'ouvrir un concours pour expérimenter en France les moyens les plus propres à prévenir ou à guérir la muscardine (*il calcinetto*).

Je m'estime heureux, dans cette circonstance d'avoir été appelé à manifester le prix que j'attache aux laborieuses recherches d'un Savant Italien, dont les travaux méritent la reconnaissance et l'estime universelle.

Je saisis avec empressement cette circonstance aussi pour vous réitérer l'expression de mes sentimens très-affectueux

Paris 11 *décem.* 1836. *Votre très-obéiss. serv. et ami* BONAFOUS

Tutte le suddette relazioni e notizie furono già pubblicate nella Gazzetta Priv. di Milano *dei giorni* 24 *luglio*, 18 *ottobre*, 6 *dicembre* 1836, *e* 14 *gennajo* 1837: *ed i rispettivi documenti originali esistono presso il sig. ingegnere Pietro Magretti abitante in Milano nella contr. Cusani n.* 2279, *ostensibili a qualunque autorità o persona che desideri vederli.*

FINE.